Num. 17. - Anno XXV. (Questo numero per i Centenari Fiorentini di Amerigo Vespucci e Paolo Toscanelli è di 20 pagine e costa 60 CENTESIMI). 24 Aprile 1898.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI IL MIGLIOR RIMEDIO PER CURARE L'ASMA
GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
IN TUTTE LE FARMACIE.
REUMATISMI

Teatro Italiano Contemporaneo
A Santa Lucia
Scene Popolari Napolitane
in 3 atti di
GOFFREDO COGNETTI
UNA LIRA.
Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

BRAND & C.ª - LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand e C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.
CASA FONDATA NEL 1835
Vendesi a Milano da C. Bonecina, C. Benetti, A. Granozzi e C., A. Lanzoni, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.

Prendete il bagno in casa!
VASCA A DONDOLO PATENTATA
(Dittmann's Wellenbadschaukel)
Si vendettero sinora oltre 33,000 pezzi
È la più comoda, perchè con 3 - 4 secchie d'acqua si può preparare un bagno ad onda.
Serve pure come semicupo e bagno per bambini e per bagni igienici.
In lamiera galvanizzata
Per grandezza d'uso: di 175 cm. Lire 55; di 187 cm. Lire 60. (Imballaggio, Lire 2,50).
Ove non vi sono depositi, rivolgersi direttamente alla Premiata Fabbrica di Articoli Casalinghi GIOACHINO PISETZKY, MILANO, Via Durini, 18.

MACCHINE DA CUCIRE Naumann
Sono le migliori
Produzione annuale 80,000
Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia
Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla Fabbrica di MACCHINE da cucire SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
RINGIOVANISCE - PROLUNGA LA VITA
DA FORZA E SALUTE
IPERBIOTINA - MALESCI
LA SOLA OTTENUTA COL SUCCO NERVOSO BROWN-SEQUARD di Parigi
Si vende in tutte le FARMACIE del MONDO
STABILIMENTO CHIMICO Dottor MALESCI - FIRENZE

9.° migliaio VITA INTIMA CORDELIA
ROMANZO DI
Un volume in-16: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

INDIRIZZI RACCOMANDATI
Stabilimento Idroterapico.
Terme di Ulivete (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.
Vini Valpolicella.
Cantine Trezza, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e liscio in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.
Istituti Scolastici.
San Gallo. — Istituto G. Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'Industria, Commercio e Lingue.

LUOGO DI CURA CLIMATICA
GORIZIA
HOTEL DE LA POSTE
FAVOLE ITALIANE di CELEBRI AUTORI
Un vol. in-16 con 31 incis.: L. 1.50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

LA VERA ACQUA DI CHININA
ED. PINAUD
PARIS

ANGELO MIGONE & C.ª PROFUMIERI-MILANO
SPECIALITÀ RACCOMANDATE
MARCA DI FABBRICA
L'ACQUA CHININA-MIGONE
IL DENTIFRICIO KOSMEODONT-MIGONE
LA PROFUMERIA BACIO D'AMORE
LA PROFUMERIA AMOR-MIGONE
L'ACQUA ANTICANZIZIE-MIGONE
A. MIGONE & C.ª PROFUMIERI-MILANO VIA TORINO 12
Bottiglia grande e piccola CHININA-MIGONE
Fiala grande e piccola CHININA-MIGONE
Bottiglia acqua Anticanzizie Migone
Esigere su ciascun articolo le nostre marche speciali.
I suddetti articoli si vendono dai principali Farmacisti, Droghieri e Negozianti di Profumerie
DEPOSITO GENERALE PRESSO A. MIGONE E C. — VIA TORINO, 12, MILANO.

SOMMARIO DEL NUMERO 17:

TESTO:

CORRIERE (La guerra sicura. Zola e Björnson. Elezioni. Il duello. Aneddoti della settimana. Il vero monumento di Silvio Spaventa) . . . . . *Cicco e Cola.*
I centenari fiorentini di Amerigo Vespucci e Paolo Toscanelli e la commemorazione del 27 aprile 1859 . . . . . *Ugo Pesci.*
A proposito di una ristampa . . . . . *G. Verga.*
Rivista teatrale: (*Sesso* di Massenet. Irma Gramatica nello *Spirito*uno). *Leporello.*
Le ingenuità (II. Le ipotesi. Le curve. Il re del mondo. L'aurora della libertà. La munificenza. In ferrovia. L'interrogatorio. Le definizioni. Il dilemma della cantante. Purità. L'androgine. I profeti). . . . . *Ugo Ojetti.*
Gli Zola in Italia (illustrato da 2 disegni) . . . . . *Giuseppe Borghetti.*
Giorgio Arcoleo e la Sicilia . . . . . *V. Morelli.*
Noterelle letterarie . . . . . .
La Settimana. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Inaugurazione delle feste Fiorentine nel Palazzo Vecchio. . . . . *A. Beltrame.*
— — Ritratti di Amerigo Vespucci: nella chiesa d'Ognissanti e nella Galleria nel portico degli Uffizi . . . . . *fot. Brogi e Alinari.*
— — La medaglia commemorativa di Vespucci e Toscanelli . . . . . *Fabio Fabbi.*
— — Marsilio Ficino e Paolo Toscanelli . . . . . *fotografie Brogi.*
— — Facsimili dei viaggi di Amerigo Vespucci (4 disegni). . . . . *da stampe antiche.*
Il giuoco del calcio nel secolo XVI e XVII (3 disegni) . . . . . *da stampe antiche.*
— — Riproduzione del giuoco del Calcio in Piazza Santa Croce a Firenze. *A. Beltrame.*
Ritratti: Marchese Torrigiani, sindaco di Firenze . . . . . *fotografia Montabone.*
— — Prof. Ulisellì e prof. Marinelli . . . . . *fotografie Alinari e Bo*
— — Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi, Enrico Poggi e Adriano Amari . . . . . *fotografie Brogi e Alin*
In America: La difesa di Nova York: Batterie di Brooklyn . . . . . *A. Beltrame.*
Roma: Sua Maestà la Regina agli asili infantili . . . . . *Dante Paolocci.*
In Spagna: La rappresentazione patriottica al Teatro Reale di Madrid . . . *De Martino.*
Il nuovo incrociatore "Carlo Alberto" . . . . . *fotografia Conti Vecch*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1078
di L. Staffen.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1073:
(WEINHEIMER)

BIANCO.	NERO.
1 D c7—e5	1 P f4xe3
2 T f3—f5:	2 P h5—g4:
3 C e5—c4: +	3 Ad libitum
4 T f5—c5 matta	

con varianti.

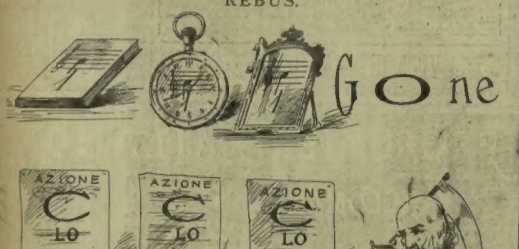
Solutori: Sigg. A. Bianchi, Milano; S. Fioravanti, Firenze; G. Maiorotato (!), Napoli. — Altri mandarono soluzione, ma errata.

Dirigere domande alla *Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che la regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, né risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 60 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 16: L'INVIDIA AVVELENA OGNI DIVERTIMENTO E CORROMPE IL CUORE.

Dodici bisenari storici.

1) Son *vate* e pur solcar mi vedi l'onda.
2) *Filosofo* in commercio desiato.
3) Dal labbro roseo del tuo bene amato, quale *poeta* desii ch'ella ti nomini?
4) Quando imperversa nell'aer fosco il nembo, qual'è l'*autor* che il suo voler prescaglie?
5) Chi, *letterato*, un architetto sceglie che più d'ogni altro utilità gli apporti?
6) Ti scampi il ciel dallo *scrittore* storico che ti lascia ricordi dolorosi;
7) e da pigri animali sonnacchiosi fra' quali s'ode il canto d'un *poeta*.
8) Un *altro* poi ricorda la regione, dove Appennino dà l'estremo spiro;
9) mentre va un *terzo* negoziato in giro
10) da *chi* d'Espero la prode segnace.
11) Nelle africane selve odi squillare di *filologhe* voci suoni intensi.
12) Per ultimo un *pittor* che per *due sensi* seppe acquistare gran celebrità.

A. Noro.

Sciarade.

1.

Per una donna *seconda*, frivola,
Due giovanotti, perso il cervello,
Benchè già amici, si schiaffeggiarono
E si batterono poscia in duello.
Amor comincia col mio *primiero*,
Talvolta termina in cimitero.
Per un *totale*, gemma d'un'isola,
Oggi sta in mala tutta la terra...
" Avrem la pace? , tutti si chiedono.
" Avrem — si chiedono tutti — la guerra? „
Dice un burlone: " Non lo presumo...
Guerra?... ma un *intero* non è che fumo. „

Giorgio Sorel.

2.

Pria che per altri i più *primo secondo*
pensano a questo mondo;
è questo un *terzo* che negar niun osa.
Gli da' nevai del Rosa
il *quarto* scende. Or di saper ti cale
cosa esprime il *totale*?
Fra le virtù lo cerca o fra' giornali,
Non però radicali.

Δ

Sciarada telegrafica.

Belva - Nome di donna - Greco eroe.

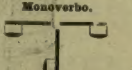
Mario Sormani.

Metagramma.

Della veneta repubblica
Coll'ivi fui il presidente;
E coll'o non adesso un'opera,
E delizio ognor la gente.

Mario Sormani.

Monoverbo.



Tullio Hermil.

Scherzo.

Consonante in vocale
invii immantinente?
Tosto frutto autunnale
avrai, lettor, presente.

Mario Sormani.

SI AVVERTE che le Mattonelle **Excelsior** o
in ceramica ad alto fuoco, dure come il porfido, inatta
cabili dalle migliori lime d'acciaio, e colle quali si e
seguono pavimenti eleganti, inconsumabili ed emine
temente igienici, sono di esclusiva produzione del
STABILIMENTO APPIANI IN TREVIS
Questo materiale, che resiste ai più poten
acidi e reagenti chimici, ebbe il massimo pre
all'*Esposizione Mondiale di Chicago.*

Spiegazioni dei Giuochi del N. 16:

1) Sciarada incatenata: SCUDI-IERI.
2) Sciarada macrologica: FIERA-MENTE.

Anagramma:
TARMA - MARTA - TRAMA.

Monoverso:
BEDUINO.

Bisillabia:
MONTE-VIDE-O.

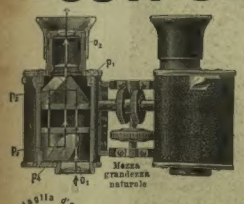
Logogrifo:
ODE - ROSSORE - MEDE - RECORD - ODORE - CREDÒ - MO
- CORO - IRIDE - SONCHO - RICORDI - MESSIDORO - OMER
MISERI - MORI - MORSE - CORMEO - CIMME - DISCO - M
- ORRIDO - CERO - RIOT - ROSSO - RISO - ORRIDE - M
- MIRE - ROMEO - ORO - MESSO - RICO - ORSO - ER
ODIO - ORSO

MISERICORDIOSO (!).

(1) Per errore tipografico nel verso 20.° di questo Logogr furono omesse le parole "*di Tebe*„ e la parola che co rispondeva al verso 30.° fu indicata di 8 lettere mentre è di

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacc rivolgersi al signor Treschi, *Milano, Via Goito, 3.*

NUOVI CANOCCHIALI DETTI TRIËDER-BINOCLE



I nuovi doppi canocchiali Triëder-Binocle superano i migliori canocchiali sinora in uso (canocchiali da teatro da campagna, ecc.), del tutto straordinari mentre essi dato l'eguale campo visuale producono un ingrandimento da 8 a 10 volte più forte, rispettivamente da un eguale ingrandimento posseggono un campo visuale altrettanto grande da 8 a 10 volte maggiore. — Il Triëder-Binocle è in principio un canocchiale Kepler con un sistema di prismi rivolgenti. Esso rende eminenti servigi tanto per il teatro e per viaggio, quanto per il militare, per la marina, per la caccia, per le corse, per le regate. Ogni binocolo porta la nostra firma e si può avere a prezzi di fabbrica da tutti i negozi ottici.

Prezzi: 3×ingrand.: **157** fr. oro; 6×ingrand.: **188** fr. oro; 9×ingrand.: **219** fr. oro; 12×ingrand.: **250** fr. oro, franchi di porto e di dogana in tutta Italia

La descrizione dettagliata della costruzione e prezzi correnti si mandano a richiesta senza spesa.

Medaglia d'oro Stato Prussiano

ISTITUTO OTTICO **C. P. GOERZ** BERLIN-FRIEDENAU

NEW-YORK, 52, East, Union Square.

PARIS, 22, rue de l'Entrepôt.
LONDON, Ross, New Bond Street, 111.

Medaglia d'oro Stato Prussiano

GRATIS si spediscono tutte le pubblicazioni dell'Agenzia di Viaggi *E. R. Reiter & C.ie Milano-Galleria V. E. 15-17* a chi manda la propria carta da visita.



VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
col MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19. Torino.

Nuovo volume del TEATRO STRANIERO CONTEMPORANEO
RABAGAS Commedia in 5 atti di Vittoriano Sardou
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA **PATE ÉPILATOIRE DUSSER** distrugge la lanugine che ombreggia il viso della donna, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 60 anni di successo. Per la bracciata adoperare il PELIVORE DUSSER, L, r. J.-J. Rousseau, *Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco Italiano*, Fiori e Bianchelli.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 17. - 24 Aprile 1898. Questo numero di 20 pagine, costa Centesimi 60.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



I Centenarii fiorentini. — Inaugurazione delle feste nella sala dei Duecento in Palazzo Vecchio (disegno di A. Beltrame, da schizzo di E. X.).

CORRIERE.

Oggi o domani l'ultimatum è spedito. Per dei mesi parecchi, forse per degli anni, non sentirete parlare d'altro che della guerra di Cuba. Le due Camere d'America si sono bisticciate un poco, come fossero due Camere di Francia, o due grandi Orienti d'Italia, ma hanno finito coll'accordarsi.

La Repubblica di Cuba non sarà riconosciuta, come voleva il più bellicoso Senato; ma Cuba dev'esser liberata e la guerra dev'esser dichiarata.

Sull'esito finale, ci sono pochi dubbj; la stessa Spagna sottintende che vuol salvare l'onore più che la colonia; Don Carlos proclama da Venezia: o guerra esterna o guerra civile. La vera questione consiste nel tempo che occorrerà per giungere alla vittoria, che toccherà infine all'avversario che ha lo stomaco più forte, che può schiacciare l'altro con tutto il peso della sua massa. La catastrofe prevista sarà precipitosa o lenta? sarà essa preceduta da molte peripezie? Le due potenze che stanno per accapigliarsi, sono fra le più ostinate e le più tracotanti del mondo.

L'osservazione più comune, e che si presenta da sè, è questa: se in più di tre anni la Spagna nonostante un'energia da sbalordire, malgrado sforzi grandissimi e sacrifici gravissimi, si è mostrata impotente a soffocare un'insurrezione di forze molto inferiori alle sue; che sarà adesso, che gli insorti saranno appoggiati non solo da inviti di danaro, d'armi e di volontarj, ma ancora dalla marina e dall'esercito degli Stati Uniti?

A ciò gli specialisti, ossia gli scrittori militari, rispondono che gl'insorti sono invincibili perchè fanno la guerra di partigiani; e che la guerra regolare sarà molto differente.

Il piano americano, che si legge in sui *giornali*, è questo: "mentre le flotte dell'Unione attaccheranno ad un tempo le coste cubane, Porto Rico e le Filippine, 100 000 uomini concentrati in meno di 48 ore a Atlanta e di là trasportati sulla costa sud, con la ferrovia, saranno sbarcati a Matanzas, donde una marcia di 150 miglia li condurrà all'Avana.„

Presto detto! osserva il signor Carlo Malò; ma non è presto fatto. Gli sbarchi di molto meno che centomila uomini, sono operazioni difficilissime. Li trovate nei romanzi militari come *La battaglia di Dorking*; ma non ce n'è esempio nelle storie militari. Un passaggio di mare, sia pure angusto come il Passo di Calais, non è così facile da passare come una frontiera terrestre; e basta ben poco per impedire un tentativo di sbarco, anche di masse molto minori.

E poi, dicono sempre i tecnici, dove mai gli Americani troveranno 100 000 soldati? L'ultimo rapporto del generale Miles che è l'uomo del giorno, il comandante in capo dell'esercito degli Stati Uniti, si lamentava che questo esercito non conta che 30 000 uomini sulla carta, 20 000 in fatto: bastano appena per tenere in freno gli indiani o gli scioperanti di Chicago. Gli Stati Uniti non hanno mai voluto aumentare l'esercito, vantandosi di essere una repubblica *antimilitare;* poichè, dichiarava due anni fa un gran giornale di Nova York, "noi non temiamo nessuna aggressione, e non pensiamo a nessuna guerra offensiva„.

Altro che guerra offensiva, adesso!

Ma per gli Americani non ci sono difficoltà. I centomila uomini sono diventati già per telegrafo dugentomila. Non saranno soldati all'europea, ma volontari all'americana, e *Go ahead!*

*

Quando non si parla della guerra di Cuba, si parla del processo Zola. L'intrepido scrittore ha lanciato un'altra catilinaria contro la nuova manovra della giustizia, leggi ingiustizia, francese. Se nel primo processo, sopra sei colonne d'accuse s'erano trascelte sole 15 linee per limitare il campo della difesa, per il secondo processo non sono più incriminate che tre linee. Ai giurati di Versaglia non si vorrà sottoporre altro quesito che questo: È vero che il Consiglio di guerra che assolse Esterhazy lo assolse per ordine ricevuto dai superiori? Questo è un agguato, un assassinio! esclama Zola. Ma un "vecchio magistrato„ scrive al *Figaro* che così va bene, e che il futuro processo, con un buon presidente di ferro, si spiccerà in poche ore, senza lasciar chiacchierare i 114 testimoni e i 14 diplomatici stranieri, che si pretende di citare.

Stranieri! con ciò credono aver detto tutto. Nessuno ha diritto di immischiarsi nei loro affari. Ma il Björnson ha risposto ammirabilmente in una sua seconda lettera: — Quando la politica calpesta la giustizia, ogni uomo in qualunque parte del mondo può dire: ciò mi riguarda. Non è ammissibile che gli odii di religione, la diffidenza o l'invidia verso gli stranieri, non ci riguardino. Queste sono malattie contagiose come tante altre: e tutto il mondo ha il diritto e il dovere di preoccuparsene. — Oggi la Francia, dice il grande scrittore norvegese, è oggetto di irritazione universale. Piaccia o no, l'affare Dreyfus appartiene ormai al mondo intiero, e coi soffocarlo la Francia non può sperare di accaparrarsi quella simpatia che, fra tutti gli elementi di successo dell'Esposizione, è il più potente e il più sicuro. —

Questo, dell'Esposizione, è il tasto più sicuro. Ma la passione accieca anco l'interesse.

*

Domenica abbiamo avuto parecchie elezioni interessanti. A Palermo fu rieletto Crispi, come era da aspettarsi, ma non fu il trionfo, il plebiscito che si annunziava; egli raccolse meno di 12 000 voti, e ben 2800 elettori rimasero a casa. A Corteolona, il collegio di Cavalletti, la lotta fu accanita: un candidato monarchico e moderato tenne testa all'erede naturale; e per vincere domenica ventura, il direttore del *Secolo* non può sperare che sui 379 voti dei socialisti. L'elezione più curiosa fu quella di Pietrasanta, dove gli elettori non badano ai voti della Camera nè alle sentenze dei tribunali; e riportano sugli scudi Camillo Ventura, principe di Carovigno, che la Camera ha annullato tre volte e che la Corte d'Appello di Lucca ha condannato per corruzione. Ciò dimostra che gli elettori sono ostinati da per tutto; annullati, censurati, deplorati, condannati, fa lo stesso. La ragion locale e lo spirito regionale prevale su tutto.

La Camera, che s'è riaperta giovedì scorso, ha preso in considerazione, ossia ha decretati i funerali di prima classe, ai progetti contro il duello. Il discorso funebre fu pronunciato con molta allegria dal direttore di un ospedale di matti, il dottor Silvio Venturi. Fra le sue barzellette, ce n'è una che passa i limiti: quando disse che se in Inghilterra non ci sono più duelli, "ciò dipende da un abbassamento deplorevole del sentimento dell'onore!„ Diavolo! diavolo! questa è un po' grossa, anche per un alienista. Che ne diranno gli Inglesi? per fortuna, essi sono tutti occupati della gran vittoria sui Dervisci, e non hanno il tempo di leggere i resoconti del Parlamento italiano. Fortunati quegli inglesi! hanno fatto prigioniero l'emiro Mahomed, hanno preso in affitto Wei-Hai-Wai, vedono l'America imbarcarsi in una gran guerra, — e non hanno più l'abitudine di battersi in duello. O gente senza onore!

A proposito di duello, il deputato conte Macola, dopo che la Camera autorizzò il suo processo, è partito per la Grecia. Pochi giorni prima, il commendatore Perrone era partito per l'Argentina. Per giunta il Perrone s'è fatto cittadino spagnuolo, — un buon aiuto per Cuba, — come il maestro Franchetti s'è fatto bavarese. Ci permette all'uno di divorziare dalla moglie bellissima, e all'altro dalla patria ingrata. Questi sono gli aneddoti della settimana; ai quali è da aggiungere il processo di Roma contro un conte Sforza, figlio di duchi e principi, che firmava cambiali false, fino a 263 000 lire, per averne.... otto o nove mille. Il conte sarà assolto senza dubbio come idiota. Ciò mostra la degenerazione delle antiche famiglie, e anche i progressi dell'antichissima usura nella capitale del Regno.

*

Giovedì dev'essersi inaugurato a Roma il monumento a Silvio Spaventa con molta solennità. Altri vi dirà se è bello o brutto; ma io intanto ne ho gustato uno bellissimo, che è il suo epistolario pubblicato proprio in questo mese a Napoli (ed. A. Morano), da un egregio letterato, Benedetto Croce, che ha collegato lettere ed altri scritti con molto gusto, sicchè formano un libro piacevole a leggersi. Ne salterete parecchie pagine, che parlano di filosofia; ma saltando, le ammirerete, in quanto che è Silvio che ne discorre pacatamente col fratello Bertrando, mentre si trova nell'isola del Diavolo.... d'allora, voglio dire nella galera di Santo Stefano. Che tempre ammirabili! è che raro spettacolo di amor fraterno, e di tutte le virtù!

C'è proprio bisogno di torturare i giovani con le lettere di Seneca e d'altri stoici greci e latini? fate leggere queste di Spaventa, che con quelle di Settembrini, e d'altri martiri italiani, sono veri esempi di virtù e modelli di eloquenza semplice, familiare, e pure elevatissima.

Silvio nel suo carcere è desolato sopratutto di non avere per lunghi mesi notizie de' suoi cari; sono le lettere che non arrivano? o che non si scrivono? sarebbe mai dimenticato?

"Io non penso (*scrive al padre*) che sia ora amato meno di quello che sono stato sempre dalla mia famiglia; ma la sventura suol fare due effetti, che spesso lascia spegnere ogni affetto verso gli sventurati e non meno spesso spegne negli sventurati ogni affetto verso di tutti. Io non temo il primo di questi due effetti in voi quanto il secondo in me: dappoichè, sequestrato come sono qui da ogni commercio umano ed amorevole, il tedio grande, la prigionia lunga, il sospetto d'essere dimenticato da ognuno mi anneggiano e interiliscono lentamente il cuore.„

Com'è nobile questa sentenza, e d'indifferente espressa! Si pensava anco a fuggire dall'ergastolo, ma non si riuscì va mai. A proposito di uno di questi disegni falliti, il Croco ripete piacevolmente un aneddoto comicissimo, e nel tempo stesso caratteristico, che gli narrava l'ere:

"Allorchè si ebbe avviso della regia posta dal nuovo comandante per la visita alla sua presenza delle casse ed involti che giungevano ai prigionieri, lo Spaventa fu come preso dalla febbre, aspettando di un giorno all'altro l'arrivo della cassa a doppio fondo coi ferri occorrenti per la fuga. Il Settembrini, invece, con la sua spensieratezza, sembrava inconscio del pericolo. Giunge la cassa: Spaventa e Settembrini sono chiamati per la visita: vanno, l'uno vibrante d'inquietudine, l'altro col suo solito sorriso: trovano il comandante burbero più del solito. Lo Spaventa, mentre si visitano le altre robe, mormora all'orecchio di alcune delle guardie con cui aveva più dimestichezza, che cerchi di evitare la visita della cassa; ma la guardia non sa che fare, scorge, in un canto, il cappellano dell'ergastolo ed invoca il suo aiuto, dicendo che dentro la cassa sono dei libri proibiti; ma il cappellano si stringe nelle spalle: — figliuoi mio, chi osa parlare con quella bestia? (il comandante). — E Settembrini sorrideva, in modo che, solo a guardarlo, veniva la stizza. Finalmente, giunge il momento della visita della cassa. Si alza il coperchio: e allora Settembrini,— impallidisce anche lui! La guardia comincia col trar fuori un involto contenente delle paste. Ma, nell'afferrarlo un po' sgarbatamente da un estremo, tutto il contenuto si rovescia per terra. Qui lo Spaventa ha un'idea, prende d'un tratto una risoluzione: — Ma che peccato! — esclamava — che modo è questo? Voi rovinate tutta questa roba, destinata come regalo al signor Comandante! — A tali parole, il Comandante monta sulle furie: — Come? a me? a me si fanno regali? che impertinenze dite? — Lo Spaventa gli si fa attorno, gli spiega ch'era costumanza sempre osservata pei nuovi comandanti; quegli più infuria, va su e giù adirato: — per chi mi prendete? mi credete *corvompibile?* — Ma si calmi, non fu per altrettanto intensione. — L'altro, a gridar peggio. E allora lo Spaventa, volgendosi alle guardie, quasi per togliere di mezzo l'oggetto dell'irritazione: — Basta, — dice — non se ne parli più: portate via quella roba! — E, nella confusione, la cassa passò senza visita, giunse nella cella, dove, in pochi momenti, gli strumenti furono messi al sicuro, nel canto nascondigli che posseggono sempre i prigionieri. — Il bello fu che, il giorno dopo, il Comandante, calmatosi, mandò a richiedere il regalo, dicendo esserni persuaso della ingenuità delle loro intenzioni, e che era irritato solo del momento inopportuno, in cui l'offerta era stata fatta, alla presenza di tanta gente!

Quando venne la libertà, Silvio cominciò a fare il giornalista a Firenze, scrivendo in quella *Nazione* ch'era allora un giornale classico, per la serietà non solo ma anche per la buona lingua in cui era scritto. Nessuno oggi avrebbe un'idea degli scrupoli che aveva allora un giornalista. Tanto che, il fratello Bertrando gli scriveva da Torino:

"Non bisogna poi dare tanta importanza agli articoli. Si fanno per sciogliere un po' la penna, per avvezzarsi a farsi capire, per fare un po' di bene al paese, e anche un po' per vivere onestamente. Così ci rimane sempre in noi qualche cosa di meglio, che non che fare coi giornali, e che, coltivato a dovere, ci può davvero consolare da tutte le noie del giornalismo.„

A proposito di noia, ecco un'altra bella sentenza dello stesso Bertrando:

"La vita non è una cosa facile, e il suo vero valore consiste nel superare gli ostacoli di ogni maniera. Tra questi ci è la noia, Vincile. Ti direi che l'essere annoiato prova il contrario di quello che tu pretendi: se le tue forze intellettive fossero morte, non sentiresti nessuna noia. Ma finisco, perchè temo di farla da predicatore.„

E finiamo anche noi, per non guastare con la nostra, la bella e sostanziosa prosa dei due fratelli.

Cicco e Cola.

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Questo **Peptonè** giova quando occorre risparmiare o accumulare albumina. (9)

I CENTENARII FIORENTINI

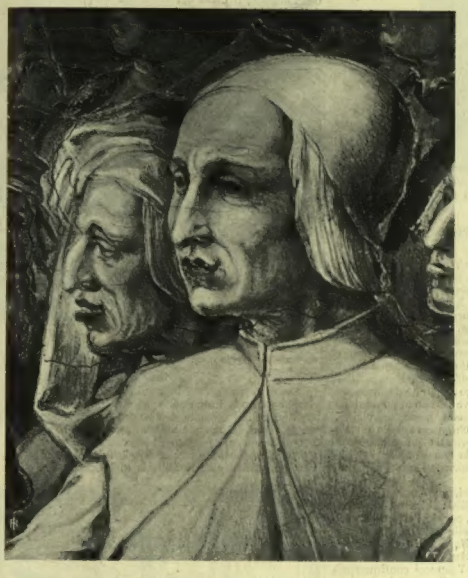
DI AMERIGO VESPUCCI E PAOLO TOSCANELLI.

— E LA COMMEMORAZIONE DEL 27 APRILE 1859 —

Il direttissimo, superato lo spartiacque di Pracchia, scivolava rapidamente sul versante meridionale dell'Appennino. Due tedeschi, marito e moglie, si estasiavano ad ogni nuovo quadro che appariva alla loro vista, quando il treno, sbucato fuori da una galleria, percorreva un breve tratto prima di entrare in un'altra. Indifferente allo spettacolo della natura, un italiano del settentrione s'ingegnava a leggere giornali anche alla scarsa luce del gas. Ad un tratto, in un momento di riposo, esclamò come parlando a sè stesso:

— Questi fiorentini le sanno inventar tutte per chiamar gente!

Nell'esclamazione v'era forse maggior proposito di ammirare che di criticare, nè un fiorentino, specie se non in attività di servizio come il sottoscritto, avrebbe avuto ragione di lamentarsene. Ma, indirettamente, più dei festeggianti le parole del mio compagno di viaggio andavano a colpire con manifesta ingiustizia la reputazione de' festeggiati. Per quanto mi sia accaduto altra volta di dare tutte le ragioni ad un concittadino che deplorava " la mania delle apotecosi „ non potevo lasciar dire senza protesta che il rendere onore alla memoria di Paolo Toscanelli dal Pozzo e d'Amerigo Vespucci è un artificio qualsiasi, escogitato per il tornaconto degli affittacamere e dei trattori. Per conseguenza, presi la parola ed avviai una dissertazione a braccia sulla impor-



MARSILIO FICINO E PAOLO TOSCANELLI,
affresco di Alessio Baldovinetti nella chiesa della Santa Trinità a Firenze.



(Fotografie Brogi).

RITRATTO DI AMERIGO VESPUCCI,
dal dipinto di Domenico Ghirlandaio ritrovato nella chiesa d'Ognissanti a Firenze.

tanza scientifica delle relazioni fra Paolo Toscanelli e Colombo e delle scoperte fatte dal Vespucci nei suoi quattro viaggi in America. Dissertazione così per dire, perchè veramente il mio interlocutore non fece alcuna obiezione a quanto dicevo: soltanto, scendendo dal treno alla stazione di Firenze, mi assalì il rimorso di averlo terribilmente seccato.

PAOLO TOSCANELLI.

Mi guarderò bene di fare lo stesso tiro ai lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Per chi ha voglia di studiare coscenziosamente le vite e l'opera dei due grandi italiani oggi onorati in Firenze, sono stati anche recentemente rovistati biblioteche ed archivi e si è stampato un infinito numero di monografie e di memorie. Che Paolo Toscanelli dal Pozzo " uomo di santa vita „ nato a Firenze nelle case avite fra via Guicciardini e via de' Velluti, nell'anno di grazia 1398, sia stato il vero precursore dell'ardita scoperta di Cristoforo Colombo, lo aveva già detto il De Lollis nel suo libro su *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*. Lo diceva chiaramente la lettera diretta dal Toscanelli al Colombo, il 25 giugno 1474, nella quale, per soddisfare al gran desiderio del navigatore genovese, di " passare là dove nascono le spezie „, il Toscanelli trascrive quanto alcuni anni prima aveva mandato scritto a Fernam Martins, canonico di Lisbona, " amico e familiare del serenissimo re di Portogallo „, rimettendogli una carta fatta con le sue mani " nella quale si trovan disegnati i vostri lidi e le isole dalle quali il viaggio si dovrebbe incominciare, sempre verso occidente, ed i luoghi ai quali si dovrebbe giungere. „ In questa lettera al Martins ed in un'altra al Colombo, Paolo Toscanelli mirava particolarmente a spiegare perchè egli chiamasse " parti occidentali quelle dove sono gli aromi, mentre comunemente si chiamano orientali; poichè quelli che navigheranno continuamente a ponente, per mezzo della navigazione agli antipodi, raggiungeranno dette regioni, mentre se si va per la via di terra e rimanendo sempre nel nostro emisfero, si ritroveranno ad oriente. „

Cristoforo Colombo, nel suo primo viaggio, seguì in tutto e per tutto la teoria esposta dal Toscanelli che, attinti i concetti cosmografici alle fonti greche, li aveva perfezionati con lungo e costante studio, " guidato — dice il Celoria — da un fine spirito critico, da un raro senso pratico e da un istinto di vero e perfetto osservatore. „ Il Celoria e l' Uzielli hanno, dal 1873 al 1894, con opere poderose, messi in piena luce i meriti di questo grande scienziato che i contemporanei non stimarono abbastanza ed i posteri ebbero il torto di obliare per lungo tempo. La *Bibliografia toscana* del Moreni, lavoro accurato se non perfetto, ci fa vedere come, per circa tre secoli dopo la morte di Paolo Toscanelli, avvenuta il 10 maggio 1482, nessuno fra gli scrittori toscani pensasse ad occuparsi di lui. Soltanto il padre Ximenes ne parlò nel 1757 occupandosi del gnomone fiorentino di Santa Maria del Fiore, costruito dal Toscanelli, ed il padre Canovai, nel suo elogio di Amerigo Vespucci, pubblicato nel 1788, cercò di attenuarne la fama. Luigi Passerini, nelle note storiche alla *Marietta de' Ricci* dell' Ademollo, fu uno de' primi a rammentare come il Toscanelli meritasse il vanto di aver contribuito alla scoperta del nuovo mondo, sprónando a questa impresa il Colombo „.

A non fare apprezzare giustamente il Toscanelli, a farlo dimenticare, contribuirono varie



Fot. G. Brogi.

Prof. Gaetano Uzielli.

circostanze: prima di tutte l'essere morto prima della scoperta dovuta in gran parte a' suoi studi ed a' suoi consigli. Egli ebbe poi il torto che non hanno molti scienziati moderni, quello cioè d'essere uomo di singolare modestia, di mitissima natura, assorto nello studio, di rara sobrietà, alieno da ogni sorta di piaceri e diletti, di poche parole, sempre più disposto a udire che a parlare. Uomini simili hanno avuto, in tutti i tempi, scarsa fortuna.

Paolo Toscanelli non ebbe moglie. Aveva studiato giovane a Padova e vi a' era addottorato



Arme della famiglia Dal Pozzo Toscanelli.
Stella a otto spicchi, gigli d'oro e campo azzurro.

nel 1424, iscrivendosi poi nel libro delle matricole dei medici e speziali. Quantunque astronomo, geografo, matematico, filosofo, dotto nel greco e nel latino, non tralasciò mai di visitare gli infermi, ma soltanto i poverelli e gli amici. Prima di emanciparsi dalla superstizione medioevale e divenire, come lo chiama il Celoria, "il fondatore della moderna astronomia„ era stato "astrologo„ stipendiato dalla Signoria Fiorentina.

In un codice che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze si leggono le osservazioni da lui fatte sulle comete apparse nel 1449, nel 1456 e nel 1457, nelle quali si vede come egli precorresse veramente i suoi tempi.

Bisogna anche aggiungere, per amore del vero, che a far nascere nella mente di Paolo Toscanelli l'idea divinatrice della grande scoperta, oltre il genio scientifico contribuì, sia pure in minima parte, il senso pratico di un tempo nel quale la ricchezza e la potenza di Firenze consistevano nell'ardimento e nell'accortezza de' suoi mercanti. I Toscanelli negoziavano in droghe in via San Martino, non lontano dalla casa di Dante, e la bottega di Firenze era, come direbbero adesso, una "filiale„ della casa commerciale di Pisa diretta da Piero fratello di Paolo, fino al 1469, anno della di lui morte. Prima e dopo Paolo fu la mente ispiratrice del commercio delle droghe, e mentre acquistò molte notizie geografiche per mezzo delle sue relazioni commerciali, al fine di estendere sempre più queste relazioni e migliorarne i risultati studiò la strada preferibile per andare nel paese "dove nascono le spezie„. Le spezie, gli aromi, il pepe, ricorrono sotto la di lui penna frequentemente, nella lettera al canonico Martins e nelle due dirette al Colombo.

Beati i paesi nei quali i droghieri hanno la dottrina di Paolo Toscanelli, e cercando il pepe e i garofani del "regno di prete Gianni„ riescono invece a trovare la strada di un nuovo mondo.



Sepolcro della famiglia Dal Pozzo Toscanelli nella chiesa di S. Spirito in Firenze. - Lapide murata nella parete del Chiostro, accanto alla porta dell'antico Monastero.

AMERIGO VESPUCCI.

Se la famiglia di Paolo Toscanelli, della quale ancora sussiste un ramo, era originaria di Val di Sieve, quella del Vespucci andò a Firenze da Peretola al principio del XIV secolo e si stabilì nelle proprie case in Borgo Ognissanti, poco distanti dal convento degli Umiliati, benemeriti di Firenze per i progressi introdotti nell'arte della lana. Quando i Vespucci acquistarono e costruirono quelle case, Borgo Ognissanti aveva un aspetto ben diverso dell'attuale. Fino al 1327 la strada era un sobborgo, perchè la seconda cerchia delle mura passava l'Arno al ponte della Carraia e la porta era nella piazzetta vicina. Fra le case a destra di chi usciva dalla città e l'Arno non v'erano fabbricati; ed anche dopo costruite le terze mura la strada restò piena di botteghe di lanaioli, tintorie, tiratoi da panni, gualcherie.

Dolce di Bene Vespucci, mercante di vino, fu priore del comune nel 1350: Simone di Piero Vespucci, ricco setaiuolo, per due volte egli pure priore, fondò nel 1380 nelle proprie case l'ospedale che nel 1620 fu affidato alle cure dei Fate Benefratelli o dei frati di San Giovanni di Dio, de' quali conserva il nome. I Vespucci continuarono ad abitare le case attigue allo spedale fondato da Simone, che poi passarono in proprietà di esso e servirono ad ampliarlo. I Vespucci, come i Salviati, i Bardi, i Peruzzi esercitavano l'arte del cambio, e parecchi cambiati si erano nel XV secolo ridotti in Borgo Ognissanti, per essere più vicini ai negozianti di panni di lana, loro consueti clienti: tanto è vero che Niccolò Machiavelli nella novella *Belfegor*, dice che quel diavolo "entrò onorevolissimamente in Firenze dove fioriva l'usura, e prese una casa a fitto in Borgo Ognissanti„.

Nelle case dei Vespucci, il 18 marzo del 1454 nacque Amerigo, da Ser Nastasio di Ser Amerigo, ambedue notai, e da Lisabella di Ser Giovanni Mini. Sullo spedale di San Giovanni di Dio, esiste ancora una iscrizione ampollosa che dice:

Americo Vespuccio patricio Florentino – Ob reperiam Americam – Sui et patriae nominis illustratori – Amplificatori orbis terrarum – In hac olim Vespuccia domo – A tanto domino habitata – Patres Sancti Joannis a Deo cultores – Gratae memoriae caussa – P. G. – Anno salutis MDCCXIX.

Amerigo studiò "umane lettere„ come allora si diceva, con Giorgio Antonio suo zio paterno, poi domenicano in San Marco a' tempi di fra Girolamo Savonarola. A venticinque anni andò in Francia ad esercitare la mercatura, come era allora uso de' giovani di molte famiglie fiorentine, e lo è adesso di molti giovani di famiglie inglesi e tedesche, desiderosi di aprirsi una strada che li conduca ad una posizione veramente libera e indipendente. Poi fu in Levante, dove dal fratello Girolamo ricevette la notizia di un gran rubamento sofferto dal banco Vespucci e del quale non si poterono scoprire gli autori. Anche allora! Nel 1497 era da qualche anno in Spagna quando decise di "lasciarsi dalla mercanzia„ ed intraprendere un primo viaggio con la piccola flotta d'Alfonso d'Ojeda con la quale salpò da Cadice il 10 maggio, per ritornarvi il 18 ottobre del seguente anno 1498.

La data di questo primo viaggio fu argomento di lunghe controversie; ma il Varnhagen ed il Gaffarel affermano fuor d'ogni dubbio che durante i diciotto mesi qui sopra indicati il Vespucci navigò lungo le coste dell'Honduras e de' Yucatan, il delta del Mississipi e il litorale della Florida tornando in Europa dal golfo di San Lorenzo.

Di questo primo viaggio, come degli altri, il Vespucci lasciò ricordo in lettere che sono veramente un modello d'ingenuità di espressioni. Sarebbe troppo lungo soltanto l'accennare agli altri viaggi. Il secondo, fatto pure con navi spagnole, durò dal maggio 1499 al settembre 1500: poi il Vespucci, passato al servizio del re di Portogallo, tentò un passaggio al sud nell'America per arrivare di là all'isola di Malacca ed in



Facsimile della xilografia premessa alla lettera descrittiva del secondo viaggio di A. Vespucci nella rara prima ediz.



Facsimile della xilografia premessa alla lettera descrittiva del terzo viaggio di A. Vespucci nella rara prima edizione.

Asia, precedendo il Magellano su quella strada; ma non vi riuscì, e le tempeste lo obbligarono a retrocedere.

L'aver forse preceduto il Colombo nel nuovo continente — come bisogna ammettere se il Vespucci vi giunse realmente nel 1497 — e l'avergli dato il proprio nome sono stati i due punti principali delle rabbiose controversie delle quali il Vespucci fu causa involontaria. Il navigatore fiorentino ha avuto entusiastici ammiratori e detrattori accaniti. Il canonico Au-



Statua scolpita dal prof. Grazzini, esistente in una delle nicchie del portico degli Uffizi in Firenze.

gelo Maria Bandini ne aveva già scritto la vita nel 1754, quando l'Accademia Etrusca di Cortona propose a concorso nel 1788 un premio promesso dalla corte di Francia a quella di Toscana per chi avesse scritto il migliore elogio del Vespucci. Il premio fu vinto dal padre Stanislao Canovai, scolopio; ma il programma del concorso aveva acceso in Firenze una guerra di opuscoli che continuò per il 1789 e "sarebbe andata più oltre — dice uno scrittore contemporaneo — se la prudenza del governo non la spegneva. „ Fu stampato un volume a giustificazione di quel programma: fu stampato l'elogio del Canovai che aveva per epigrafe un pomposo esametro:

Ira maris vastique placent discrimina Ponti.

Francesco Bartolozzi pubblicò delle ricerche storico-critiche apologetiche intorno alle scoperte del Vespucci; l'ex-gesuita abate Antonio Ximenes, nella dedica d'un suo libro stampato a Cesena, lo chiamava invece "impostore„ sulla fede del Muguoz storico spagnolo parzialissimo, ed incauto. Le opere dell'Humboldt, del Santarem, del Varnhagen, del D'Avezac, hanno provato luminosamente più tardi che gli apologisti del Vespucci erano dalla parte della ragione. Egli era principalmente accusato d'aver tolto a Colombo l'onore di dare il proprio nome al nuovo mondo, mentre che di tal colpa nessuno era più innocente di lui. Un piccolo editore erudito di Saint Dié, cittaduzza dei Vosgi, pubblicando nel 1507 una parte delle relazioni dei viaggi di Amerigo Vespucci col titolo di *Cosmographiæ introductio*, propose di dare il nome d'America ai paesi scoperti dal navigatore fiorentino: ma questi non ne seppe probabilmente nulla prima della sua morte avvenuta nel 1512. Oggi poi si pretende che la parola "America„ sia d'origine americana e che servisse agli Indiani per designare gli altipiani del Nicaragua. Così affermano le pubblicazioni ufficiali del governo di quella repubblica ed i lavori di Marcou e di Thomas Belt. Ma come si spiega allora la proposta di Martino Walseemüller, il piccolo editore di Saint Dié, che non aveva mai parlato davvero con nessun indiano?

Verso il Vespucci furono i concittadini meno oblíosi che verso il Toscanelli, e la scoperta dell'America destò l'estro di vari poeti. Raffaello Gualtierotti lasciò 104 ottave di un suo poema *L'America* (Firenze 1611) dedicato a Cosimo II e rimasto incompiuto; Giovanni Battista Strozzi, detto il Giovine, aveva cominciato egli pure a narrare in versi le imprese del Vespucci, ma il suo lavoro è andato perduto. Girolamo Bartolommei, accademico della Crusca, scrisse un poema eroico intitolato *L'America* (Roma 1650) e lo dedicò "al cristianissimo Luigi XIV re di Francia e di Navarra„. Imitando l'Odissea, narra in undici canti le imprese ed i viaggi del Vespucci, e se non raggiunge l'eccellenza d'Omero, dimostra almeno d'avere avuto delle eccellenti intenzioni. Per onorare la memoria domestica del poeta ed insieme quella del navigatore fiorentino, nel palazzo de' marchesi Bartolommei, il pittore Martellini decorò una sala, ornata anche da sette bassorilievi dello scultore Grazzini, traendo dall'*America* i soggetti di tali decorazioni.

Questa sala fu l'unico monumento che esistesse in Firenze dedicato alla memoria di chi non ingiustamente fu chiamato *amplificatori orbis terrarum*, fin quando non fu eretta una statua d'Amerigo Vespucci circa 56 anni sono, sotto il portico degli Uffizi, e precisamente una delle due in fondo dalla parte dell'Arno. Paolo Toscanelli non fu stimato degno di tale onore da chi promosse la erezione di quelle statue di illustri toscani; e per lui anche più che per il Vespucci le feste centenarie del 1898 sono una vera e lungamente attesa riparazione.



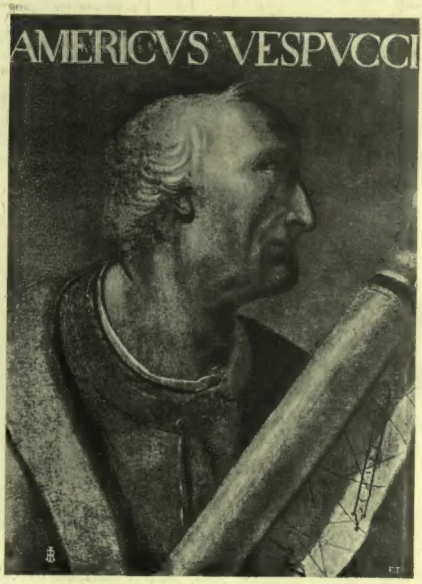
La Medaglia commemorativa, modellata da Fabio Fabbi.

IL 27 APRILE.

BETTINO RICASOLI ED UBALDINO PERUZZI.

Oltre il V centenario della nascita di Paolo Toscanelli ed il IV centenario del primo viaggio d'Amerigo Vespucci, Firenze celebra in questi giorni con insolita pompa il XXXIX anniversario del 27 aprile 1859, e rendendo il dovuto omaggio agli scienziati de' tempi antichi, onora altresì alcuni de' suoi moderni cittadini che furono fra i più efficaci cooperatori del risorgimento nazionale.

Il 27 aprile 1859 avvenne a Firenze una rivoluzione della quale, nelle storie di tutti i popoli e di tutti i tempi, è difficile trovare l'eguale. Compiendo un atto di grandissima importanza politica, i fiorentini non dimenticarono di essere discendenti di molti "spiriti bizzarri„. Dopo aver fischiato sonoramente, ma con tutta la possibile compostezza, nel pomeriggio del 26, il generale Ferrari comandante austriaco delle truppe Toscane, s'erano dati convegno per la mattina del 27 nella piazza ufficialmente detta Maria Antonia dal nome della granduchessa, ma dalla popolazione chiamata ancora piazza di Barbano, dal nome degli orti sull'area de' quali era stata aperta da pochi anni e sorgevano i fabbricati di un nuovo quartiere della città allora incompiuto. Per fare una rivoluzione avevano scelto una piazza distante appena duecento metri dalla fortezza da Basso, e per andarvi passavano davanti alla caserma dei gendarmi in piazza San Marco! Era nella coscienza di tutti che i soldati toscani

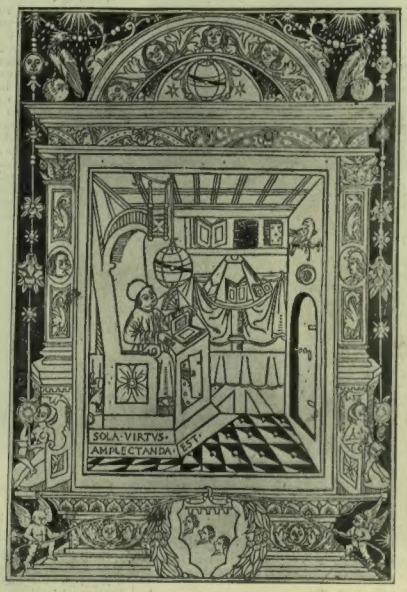


Ritratto di Amerigo Vespucci di autore ignoto, esistente nella Galleria degli Uffizii.
(Fot. F.lli Alinari di Firenze.)

non avrebbero obbedito se fosse stato loro ordinato di tirare sul popolo; tanto è vero che a fare un po' di rivoluzione ci andavano tutti, donne, vecchi, ragazzi che avevano trovato chiuse le scuole, professionisti e artigiani, gente in tuba ed in cappello a cencio e grembiale, con mezzo sigaro da due quattrini in bocca e senza avere avuto neppure la più lontana intenzione di procurarsi delle armi.... Fra molte migliaia di persone qualcuna avrà forse avuto il temperino in tasca, perchè si adoperavano ancora molto le penne d'oca. Un gran numero di giovinotti erano già andati ad arruolarsi in Piemonte dove, il giorno prima, il conte di Cavour in nome di Vittorio Emanuele aveva risposto sdegnosamente all'*ulti-*



Facsimile della xilografia premessa alla relazione del primo viaggio di Amerigo Vespucci nella rarissima prima edizione delle sue lettere.



Vignetta del poemetto di Giuliano Dati celebrante le nuove scoperte d'America (1493).



AMERIGO VESPUCCI IN VISTA DELLE NUOVE TERRE (composizione di Giovanni Stradano dal disegno originale che conservasi nella Biblioteca Laurenziana di Firenze).



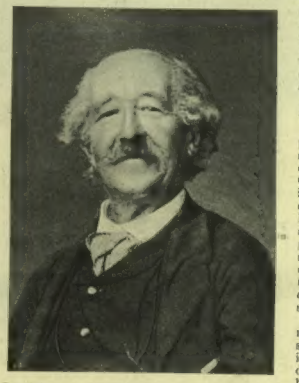
Bettino Ricasoli.

matum dell' Austria. In Barbano si gridava a perdifiato "Abbasso l'Austria, viva la guerra„: si acclamava la Francia, momentaneamente rappresentata dalla compagnia drammatica Meynadier, che prendeva parte attiva alla manifestazione in quattro o cinque vetture di piazza. Poi vennero fuori le coccarde tricolori a migliaia, vennero fuori le bandiere preparate da parecchi giorni ed i colori nazionali sventolarono anche sul forte di Belvedere dal quale si sarebbe dovuto, od almeno si voleva far credere che si sarebbe dovuto bombardare la città. I maggiorenti del partito liberale erano in casa del comm. Carlo Bon Compagni ministro sardo, al principio di Borgo Pinti, di rimpetto al liceo militare "Arciduca Ferdinando„: gli uomini più autorevoli del paese erano chiamati a palazzo Pitti e tutti vi dicevano esservi un solo mezzo per salvare il principato e la dinastia: dare la costituzione e mandare le truppe toscane a combattere per l'indipendenza d'Italia. Ma speravano che il granduca non consentisse, come realmente non consentì, nè a sottomettersi nè ad abdicare. Preferì d'andarsene e tutti glie ne furono grati.

Dalla piazza di Barbano l' immensa folla era giunta, marciando ordinata fino a piazza della Signoria — del Granduca, allora — gridando sempre "Abbasso l' Austria, viva la guerra„ non altro. Di piazza muoveva per Vacchereccia verso il ponte Vecchio, per proseguire verso piazza de' Pitti: i primi erano già alla torre di via Lambertesca, quando fu detto non essere conveniente il turbare le deliberazioni che si stavano prendendo alla reggia. Bastarono poche parole di un solo perchè l'immensa folla sostasse, retrocedesse. I fiorentini non sono mai stati tanto concordi come in quel giorno di così detta rivoluzione: e quando seppero che il granduca se n'andava, la loro concordia fu confermata da un solo grido che voleva dir tutto "Viva Vittorio Emanuele re d'Italia„.

Se ventitrè mesi dopo, il Parlamento, da Subalpino divenuto Italiano, potè proclamare costituito il regno d' Italia, i dimostranti di piazza Barbano, oggi dell' Indipendenza, e la grandissima maggioranza de' Toscani vi ebbero la loro non scarsa parte di merito. Essi dettero l'esempio di costringere ad andarsene i principi ligi all'Austria, e quello di volere fermamente, a qualunque costo, unire le loro sorti a quelle del Piemonte, iniziando e rendendo possibile l' unità della patria. La stessa sera del 27 aprile fu costituito a Firenze un governo provvisorio composto di Ubaldino Peruzzi, di Vincenzo Malenchini di Livorno, e del maggiore Dannini. Ubaldino Peruzzi ne fu virtualmente il capo. Il governo provvisorio annunziò di assumere il grave incarico per il solo tempo necessario a Vittorio Emanuele per provvedere al reggimento della Toscana, in modo da farla efficacemente concorrere al riscatto nazionale. Quindici giorni dopo, l'11 di maggio, il governo era assunto dal Boncompagni quale commissario straordinario del Re, con un ministero presieduto dal barone Bettino Ricasoli. Mentre questi governava la Toscana, con fermezza divenuta proverbiale, il Peruzzi, inviato a Parigi, patrocinava presso Napoleone III la causa non della Toscana ma dell'Italia; perchè la Toscana voleva e seppe voler essere Italiana, ed unendosi al Piemonte costituì il primo nocciolo intorno al quale, per senno di principe e virtù di popoli, s'andò presto formando l'unità della patria.

Di questi due illustri uomini, cugini fra loro, che rappresentano la sintesi di quanto la Toscana moderna ebbe di veramente grande riguardo ad abilità ed a senno politico, e sono splendide personificazioni delle virtù di quel patriziato liberale, in Toscana come altrove tanto benemerito del nostro risorgimento politico, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha parlato più d'una volta, nè sarebbe qui opportuno ripetere quanto è noto agli uomini appena colti delle viventi generazioni. Alla memoria di Bettino Ricasoli, prima del monumento che s'inaugurerà il 27 corrente, ne avevano eretto un altro *ære perennius* Marco Tabarrini ed Aurelio Gotti, pubblicando l'epistolario di colui che, non soltanto governò la Toscana in tempi difficilissimi, ma fu due volte capo del governo italiano. In quelli otto grossi volumi, accanto al nome di Bettino Ricasoli, ri-



Fot. Alinari. Ubaldino Peruzzi.

corre frequentissimo il nome di Ubaldino Peruzzi, da quando ad ambedue non era possibile altro che sperare per l'Italia un migliore avvenire; da quando il Peruzzi, nel 1842, si educava scientificamente e politicamente a Parigi; da quando si occupavano ambedue di preparare gli eventi con la *Biblioteca civile dell'italiano*, fino al giorno nel quale, ambedue deputati al Parlamento italiano, dopo essere stati più volte ministri del Re, contribuirono, con la convinzione profonda di fare cosa utile al loro paese, alla rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876 che cambiò di sana pianta l' andamento delle cose italiane.

Fu dunque ottimo consiglio che le statue di Bettino Ricasoli e di Ubaldino Peruzzi, preclari discendenti di antiche stirpi fiorentine, sorgessero l'una di rimpetto all'altra, in quella piazza dell'Indipendenza dove i fiorentini manifestarono per la prima volta, ancora embrionale ed incompiuta ma pur ferma e risoluta, la volontà di essere italiani. Nè altro giorno si conveniva alla inaugurazione delle due statue meglio di quello nel quale appunto ricorre l'anniversario della pacifica rivoluzione fiorentina; pacifica perchè unanime il consenso nel fine di essa, e talmente grande il desiderio di conseguirlo, da non poter esser vinto da considerazioni di benefizi ricevuti, o di riguardi personali verso chi non era stato, in fin de' conti, un tiranno.

Se Vittorio Alfieri andava spesso ad ispirarsi ai marmi del tempio di Santa Croce, potranno d'ora innanzi le nuove generazioni, non "irate ai patri numi„ andare in piazza dell'Indipendenza, davanti ai monumenti dei Ricasoli e dei Peruzzi, a trarre ispirazione ed auspici ad opere utili e grandi. Quantunque l'Italia sia fatta, non manca modo di giovarle procurandosi onorevole fama; nè può mancare particolarmente a coloro che, appartenendo come il Ricasoli ed il Peruzzi al numero de' più favoriti dalla fortuna, si persuadono che tale valore aumenta il loro debito verso la patria e l'umanità.

ENRICO POGGI ED ADRIANO MARI.

Il Ricasoli ed il Peruzzi ebbero efficaci cooperatori nell' opera patriotica da loro iniziata: Enrico Poggi ed Adriano Mari meritavano che si rendesse onore alla loro memoria a Firenze dove nacquero e vissero, e meritano da tutta Italia un omaggio di gratitudine.

Alla via delle Officine in Firenze verrà dato il nome di Enrico Poggi, e si scoprirà la mattina del 27 aprile una lapide sulla casa del Poggi, al N.° 32 in via de' Servi, con la seguente iscrizione dettata dal prof. Isidoro Del Lungo:

Enrico Poggi – Senatore del Regno – dalla dottrina delle leggi – e dalla santità delle magistrature – educato a sostenere – ministro nel governo provvisorio della Toscana – il diritto dell'unità d'Italia – e le ragioni della libertà nello Stato e nella Chiesa – in questa sua casa – dove nato il XXIV luglio MDCCCXII – morì il XIV febbraio MDCCCXC – meditò e scrisse – di economia di legislazione di storia – con mente ed animo – sempre intenti e devoti – alla giustizia e al dovere.

Per decreto del Comune – XXVII aprile MDCCCXCVIII.

Figlio di un giureconsulto, fratello di uno dei più dotti e stimati giureconsulti toscani, entrato a ventisei anni nell'ordine giudiziario, il Poggi era consigliere della Corte regia quando il Bon Compagni, regio commissario in Toscana dopo il 27 aprile 1859 gli offrì il portafoglio di grazia e giustizia nel ministero presieduto da Bettino Ricasoli. Quali fossero le sue massime intorno alla libertà ed all'indipendenza d'Italia, egli aveva già coraggiosamente fatto vedere in alcuni suoi scritti: nel ministero toscano fu sempre non secondo a nessuno de' suoi colleghi nell' opporsi tenacemente e fieramente a qualunque soluzione che non tendesse all'unità d'Italia con la dinastia di Savoja.

La Toscana secondò mirabilmente e spontaneamente l'opera del suo governo, e quali fossero i suoi propositi dimostrò con il plebiscito, il risultato del quale toccò al Poggi, come guardasigilli, di annunziare dalla ringhiera di Palazzo Vecchio alla folla immensa, sterminata, di



Fot. G. Della Valle.

Enrico Poggi.

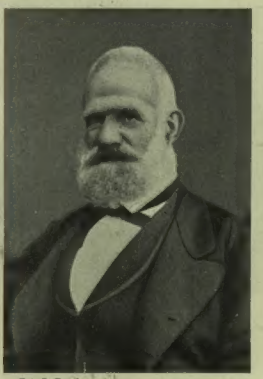
popolo che attendeva impaziente, nella notte dal 15 al 16 marzo 1890, lo scrutinio de' voti affidato alla Corte suprema di Cassazione. " Compendiando un anno di lotte, di ansie, di pericoli, di vittorie; impersonando il forte volere di un governo e di un popolo, la sua bocca dall'alto della ringhiera di Palazzo Vecchio, proclamava essersi sentenziato dai popolari comizii, il fine della Toscana; principio dell'Italia unita ,. Così, egregiamente, il presidente Farini commemorando il Poggi in Senato, nella tornata del 17 febbraio 1890.

La parte avuta nel conseguimento dell'unità d'Italia non fu la sola benemerenza di Enrico Poggi, uomo in realtà maggiore di quello che apparisse. Studioso di economia, scrisse dal 45 al 48 una *Storia delle leggi riguardanti l'agricoltura* da' tempi de' Romani fino ai nostri: cultore di studii storici, oltre alle molte memorie pubblicate nell'*Archivio storico* del Vieusseux, pubblicò nel 1882 una pregiata *Storia d'Italia* dal 1814 all'8 agosto 1846, dopo aver contribuito alla storia più recente del nostro risorgimento con le *Memorie storiche del governo provvisorio della Toscana*. Credente convinto, scrisse del danno che alla religione era venuto e veniva dal dominio temporale: da maestro in giure trattò l'arduo argomento della legislazione mineraria. Nominato Senatore nel 1860, fu per quasi trent'anni assiduo nel prender parte ai lavori della Camera vitalizia: nel '62 non volle per modestia essere ministro dell'Istruzione ed appartenne al gabinetto Rattazzi come ministro senza portafoglio. Rientrato nella magistratura, fu presidente di sezione alla Cassazione di Milano, poi di quella di Firenze dove era stata trasferita la capitale del Regno, attendendo con grandissimo zelo ai doveri di magistrato fin quando, nel 1887, per aver raggiunto il 75.° anno fu collocato a riposo. Nè andarono in lui disgiunte dalla dottrina e dalle pubbliche le private virtù, chè fu non soltanto cittadino ma altresì marito e padre esemplare, e n'ebbe in compenso universale benevolenza. Negli ultimi tempi del suo vivere, rimasto quasi interamente privo della vista, non era scemata in lui l'attività consueta ed i fiorentini erano abituati a guardare con affettuoso rispetto il venerando vecchio quasi ottuagenario passeggiare per le vie con qualcuno dei suoi molti figli: e parve notizia di grave sventura cittadina quella della di lui morte improvvisamente avvenuta.

■

Nella lapide collocata sulla facciata di un delle antiche case di Peruzzi, e precisamente di quella sul canto di Borgo de' Greci a via de' Benci, si legge la seguente iscrizione dettata dal prof. Augusto Franchetti:

Adriano Mari – giureconsulto e oratore – coopererò fra i primi – con fervore assennato al patrio risorgimento – tenne degnamente alti uffici – nel comune nella provincia nello stato – ministro guardasigilli – quattro volte presidente della Camera elettiva – serbò l'antica semplicità del costume – l'integrità esemplare della vita – l'impavida saldezza dei propositi – a lui che in frangente supremo – la sua Firenze a viso aperto difese – il comune riconoscente – dove ebbe la casa e lo studio – questa memoria pose – il 27 aprile 1898 – XI dalla sua morte.



Fot. G. Brogi.

Adriano Mari.

Nato alla fine del 1813, presso quelle colline di Settignano da lui tanto predilette durante tutta la vita, Adriano Mari, circondato dall'affetto della numerosa famiglia, morì a Fiesole il 26 luglio del 1887. Pochi uomini furono amati e stimati quanto egli lo fu; pochi meritarono eguale stima ed affetto. Era tutto d'un pezzo e conobbe una sola regola della vita: il dovere. Fu modesto senza ipocrisia; fermissimo e schietto nei propositi, ma senza risentimenti e senza intolleranze; di nobilissimo cuore. In qual modo comprendesse l'amore del prossimo dimostrò, egli abilissimo nel nuoto, mettendo sette volte a rischio la propria vita per salvare altrettante volte la vita altrui, nè di ciò fu udito vantarsi mai. Robusto, svelto, andava cavalcando anche vecchio per le colline a destra dell'Arno, tenendo eretta la bellissima testa, sorridente, gaio, vivacissimo: nè mai gli parve di dover rinunziare a queste doti della sua indole per quanto fossero elevati gli uffici da lui occupati. Nella Camera dei deputati, da lui presieduta dal novembre del '65 all'ottobre del '67, e poi di nuovo da' primi del '68 all'agosto del 1869, spesso un suo motto arguto dileguò la bufera che minacciava. Ma se quel motto non fosse bastato, era uomo da far rispettare altrimenti, in tutti i modi, l'autorità conferitagli dai colleghi! Aveva seduto nella Camera toscana del 1848, dandovi saggio eccellente di eloquenza parlamentare; sedette nell'Assemblea Toscana del 1859 per il IV collegio di Firenze, e nella Camera italiana dal 1860 all'82. Degna di memoria fu tutta la sua opera di deputato: basterà ricordare l'aver presieduto la giunta che esaminò il progetto di soppressione delle corporazioni religiose nel 1873 e la difesa dei diritti di Firenze sostenuta nel 1876. Ministro guardasigilli nel primo ministero Menabrea nel '67, il nome di lui fu per tutti garanzia di opera pacificatrice, e dal banco de' ministri pronunziò alcuni discorsi non meno splendidi di quelli pronunziati dal banco di deputato, acquistandosi la gratitudine della magistratura con il difendere con grande dignità l'indipendenza de' magistrati.

La sua reputazione come giureconsulto datava fino da quando prima assai del 1840, aveva preso ad esercitare l'avvocatura; egli aveva saputo acquistarsela giovanissimo in un fôro dove i dotti e più illustri patrocinanti erano a quel tempo in gran numero. Operosissimo, pieno di zelo per i suoi clienti, scriveva le memorie de-



DI S.TA CROCE DELLA CITTA DI FIRENZE NEL ATTO DI PRINCIPIARE IL

Principio della partita del Calcio giocata l'anno 1688 in piazza Santa Croce a Firenze per festeggiare le nozze di Ferdinando dei Medici con Beatrice Violante di Baviera (*Fac-simile* di una stampa del secolo XVII).

fensionali senza pedanterie ed in semplice ma nitido stile, e parlava con affascinante eloquenza, con profondissima convinzione.

In una lettera diretta agli elettori del IV collegio di Firenze nel 1876, il Mari, che il 18 marzo era rimasto fedele ai suoi antichi amici, espose quanto aveva fatto la destra e dimostrò che la vera virtù politica consiste nell'affrontare l'impopolarità per il bene del paese: due anni dopo, avvenuto l'attentato di Passanante, la sua voce si levò alta e coraggiosa contro la formula dottrinaria del "reprimere non prevenire„ affermando in quella occasione che il sollievo delle umane miserie deve aspettarsi dal progresso della libertà, dalla istruzione, dalla carità, non dal socialismo, sia della cattedra o dello Stato, sia da quello rivoluzionario e collettivista.

Nel 1882 dichiarò pubblicamente il fermo proposito di ritirarsi dalla vita politica e non volle essere rieletto deputato. Fu nominato senatore nel 1884, e quantunque le forze del corpo fossero affrante dalla malattia che incominciava a farlo soffrire, accettò e disimpegnò col solito zelo difficili e delicatissimi incarichi.

Morì serenamente, quale aveva vissuto, lasciando quell'universale e giusto compianto che desta la perdita di chi alle più rare doti di cuore e di mente ha saputo accoppiare somma e quasi inarrivabile probità e tempra veramente virile e gagliarda.

Firenze, aprile 1898.

Ugo Pesci.



Marchese Piero Torrigiani, sindaco di Firenze, e senatore.
(Fotografia Montabone.)

Congresso e feste. Il gioco del Calcio.

Domenica, colla chiusura del Congresso Geografico, che terminò collo splendido discorso del presidente Marinelli, si inaugurarono le feste fiorentine con un altro discorso del sindaco Torrigiani.

Le due esposizioni cartografiche ordinate in occasione del Congresso Geografico restano aperte sempre al pubblico. I preziosi cimelii geografici riuniti nell'Archivio di Stato, e dall'illustre comm. Biagi nella Biblioteca Laurenziana, costituiscono un materiale preziosissimo per gli studiosi di ogni paese che in questi giorni accorrono a Firenze in vera folla.

La settimana solenne per l'intervento dei Sovrani e dei Principi di Napoli comincia oggi, 24, colle regate nazionali in Arno, l'addobbo delle botteghe nel centro della città. Martedì notte avrà luogo in Palazzo Vecchio il ballo in costume, giovedì, 28, la riproduzione storica del gioco del Calcio, con costumi del secolo XV, e i quadri viventi a soggetto storico a Palazzo Vecchio. Del curioso gioco, l'Illustrazione pubblica oggi alcuni interessanti disegni che lo ricostruiscono; e riproduce vecchie incisioni: l'una che rappresenta la disposizione pel gioco nel sec. XVII, l'altra la veduta della piazza di Santa Croce coll'ultima festa del Calcio, giocata l'anno 1738. Dobbiamo alla cortesia del prof. Pietro Gori della Biblioteca Nazionale il materiale grafico che ci servì alla ricostruzione del gioco e le due incisioni. Della condotta di questo gioco ci



L'ultima partita del Calcio giocata l'anno 1738 in Piazza Santa Croce a Firenze davanti Francesco II di Lorena.

(Da una stampa esistente nella Biblioteca Laurenziana a Firenze.)



I Centenari fiorentini. — Riproduzione del giuoco del



...CCIO IN PIAZZA SANTA CROCE A FIRENZE (disegno di A. Beltrame).



Fot. Brill Alinari.

Prof. Gio. Marinelli,
presidente del Congresso geografico.

occuperemo con diffusione nel prossimo numero, pubblicando molti altri disegni delle feste fiorentine; intanto diamo l'elenco dei gentiluomini fiorentini che prenderanno parte al gioco.

GIUOCO DEL CALCIO.

che avrà luogo a Firenze il 28 aprile 1898.

Ordinatore del giuoco: Gori Pietro.
Giudice sul campo: Bradley W. H.
Secondo giudice: Mangani prof. Enrico.
Arbitro: Alli-Maccarani March. Comm. Giuseppe.
Cimentatori:

Partito rosso	*Partito azzurro*
Godio Cesare Alberto	Costantini David
Alexander Herbert	Adorni C. Adorno
Bianzino Arturo	Bazzanti Michele
Blanc-Tassinari Alberto	Bondi Leonello
Bradley J.	Costantini Mario
Caulfield H.	Dainelli Giotto
Conti Gino	Dunn Edward
Costantini Emilio	Giglucci C. Donatello
Dunn William	Heard A. D.
Gibbon James	Lelana Louis
Mangani Ugo	Lori Ugo
Moretti Giuseppe	Nobili Walfredo
Nobili Mario	Targioni-Tozzetti Federigo
Parravicini Raymundo	Tealdi Aubrey
Tealdi Ascanio	Vestrini Piero
Martelli Alessandro	Azzurrini Carlo

Supplanti:

Cantarini dott. Alfredo	Persico Amedeo
Forzano Barone Francesco	Salerno-Mele Cav. Giovanni
Magherini Graziani Marc. Nicolò.	Stefanelli Carlo
Mercatelli Mario	Jori Cesare
Pippi Raffaello	Landi Lando.
Des Mieville	De Goraichi cav. Fiorenzo G.
Baldi Raffaello	

Capitano degli Alabardieri. - Ufficiali di Ventura. - Alabardieri. - Trombettieri. - Tamburini. - Paggi. - Capodieci pei 4 Quartieri: S. Croce. S. Giovanni. S. Maria Novella e S. Spirito.

DA ROMA

GLI ASILI D'INFANZIA.

Il primo asilo d'infanzia sorse a Roma in Trastevere, cinquant'anni fa. Adesso, Roma ne ha nove, con duemila dugento bambini e bambine. Nella scorsa settimana, nel cortile dell'Asilo Regina Margherita (in via San Basilio), Sua Maestà la Regina volle assistere a un esame e a una festa graziosa di cinquecento bambini scelti dai nove asili. Il gajo cortile era coperto da un ampio pergolato. Su tre lati, stavano schierati gli alunni; a destra e a sinistra i maschi; in fondo, le femmine. In faccia a queste, venne eretto un palco con baldacchino, dove prese posto Sua Maestà colla dama marchesa Trotti e il gentiluomo marchese Giorgio del Grillo, accompagnata dal duca di Fiano, presidente della società degli asili, dalla patronessa duchessa Massimo di Rignano e da altre signore. Il maestro conte Ettore Calori, fece eseguire, applaudito, dai bambini gli esercizi ginnastici. Il marchese e senatore Vitelleschi compose un bel canto patriottico che i piccolini cantarono con lena, mentre i frati cappuccini del vicino convento, tutti alle finestre, lo ascoltavano. Una bella bambina, figlia d'un facchino, recitò una poesia colla disinvoltura d'un'attrice. Nulla di più grazioso, insomma: nulla di più caratteristico. La festicciuola meritava un disegno, e lo ha.

A PROPOSITO DI UNA RISTAMPA.

Catania, 14 aprile '98.

Caro Treves.

Mi capita di leggere il seguente articoletto della *Boheme* di Palermo che il Giannotta riproduce insieme ad altri " Giudizi della stampa „ sulla sua Biblioteca popolare, nel volumetto l'*Isola del Sole*, di Capuana.

" L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA visto e considerato che " Una peccatrice „ del Verga ha ottenuto tutt'altro che l'esito sapetuto dal Giannotta, dice che quello è un lavoro che l'illustre autore rinnega e disapprova. Noi intanto ricordiamo ai lettori che l'egregio Giannotta ciò l'aveva detto e bene nella sua prefazione, e crediamo che se tutti vi ha, non è assolutamente da addebitarlo all'illustre editore, ma allo stesso Verga, che per quanto proprio adesso rinneghi il suo lavoro, allora si prestò e di buon grado, alla desumazione di esso. „

Ecco, la *Boheme* dà questa smentita alla tua ILLUSTRAZIONE ed a me con tanta sicurezza che deve esser stata ispirata da persona che credeva degna di fede, e in buona fede può essere. Ma che il Giannotta, il quale sa perfettamente come la *Boheme* dica il fulsu, riproduca l'articolo, e se ne giovi, è un po' troppa.... disinvoltura la sua.

Perchè il Giannotta deve sapere che ho ancora le sue lettere del maggio e giugno 1892 e quella dell'editore Negro, 18 luglio 92, per rinfrescargli la memoria, e provare come andarono le cose. Eccone la copia fedele che ti prego di pubblicare in difesa del decoro tuo e mio per quanto affermò l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Lettera del Giannotta direttami a Torino:

Catania, 11 giugno 1892. — Preg. signor Verga.

Il 31 maggio ultimo Le diressi una mia lettera a Vizzini, e nel dubbio, ch'Ella trovandosi già partita, non le sia pervenuta, mi affretto inviarle la presente per informarla che avendo ricevuto dal signor Negro l'autorizzazione di ristampare *Una peccatrice* ed avendogli inviato il chiestomi compenso pria d'intraprendere il lavoro, credo mio dovere d'informarla — e nel contempo pregarla se crede accordarmi il permesso di sostituire al vecchio titolo uno dei seguenti: " La contessa di Prato „ o " Narcisa „. Del volume ne farò una elegante edizione che metterò in vendita ad una lira. — È inutile di dirle che metto a sua disposizione quel numero di copie che desidera.

Mi auguro di ricevere un di Lei pronto e favorevole riscontro, e distintamente La ossequio. — Dev. N. GIANNOTTA.

Risposi da Torino il 14 giugno '92:

Signor N. Giannotta,

Non so se l'editore Negro abbia il diritto di autorizzare altri a ristampare la mia *Peccatrice* — consulterò in proposito il mio avvocato. — So di certo però che non permetterò nè a lui nè ad altri di mutarne il titolo.

G. VERGA.

Lettera dell'editore Negro, da Torino 18 luglio '92:

Preg. signor Verga. — Milano.

V. S. non avrà certo dimenticato che quando stampai il suo romanzo *Una peccatrice*, ella ne diede a me la proprietà letteraria assoluta. Ora il signor Giannotta di Catania desiderebbe riprodurlo in una sua raccolta; se ciò ese a me il permesso, dicendomi di averne pure scritto a Lei per deferenza, e che ella gli rispose facendogli capire che *quasi* io non ho alcun diritto di autorizzare tale stampa, e che avrebbe consultato il suo avvocato. Questa notizia mi sorprese grandemente, e aspettava perciò una sua lettera in proposito.

Non avendo nulla ricevuto mandai a cercare di V. S. qui in Torino, in via Vittorio Amedeo II N. 17, e colà si seppe che ella erasi traslocata a Milano. Mi faccio perciò lecito di scriverle costà pregandola a mandarmi una sua lettera pel suddetto signor Giannotta in cui gli dica che ella non ha alcuna difficoltà al riguardo e che ciò che gli scrisse intorno a me fu per mero equivoco. In questa grata attesa mi pregio riverirla distintamente. — Dev. A. F. NEGRO.

Risposi al Negro da Milano il 27 luglio '92 (dopo che l'avv. Amar mi ebbe detto che non potevo impedire la ristampa):

Signor A. F. Negro. — Torino.

Non rammento, dopo 30 anni, in quali termini abbia fatta la cessione gratuita di *Una peccatrice*. — Così, anche rimettendoci di tasca mia, avrei voluta dimenticare e far dimenticare quel mio peccato letterario, come Ella stessa l'aveva dimenticato, e come sarei stato grato al Giannotta di non disseppellirmelo, coll'aggravante, per giunta, di propormi un cambiamento di titolo che mi parrebbe, ora, una sporcheria verso il pubblico e verso me stesso. Non voglio più occuparmene dunque, nè pensarci più. Soltanto, come scrissi al Giannotta, non permetterò che *Una peccatrice* sia ristampata, se ristampata deve essere, sotto altro titolo.

G. VERGA.

Concludendo: ormai non mi importa nulla della *Peccatrice* di Giannotta e Compagnia bella. Io non rinnego nulla. Dico solo, il disotterrare simili peccati e simili Peccatrici è un brutto tiro che si fa al pubblico e all'autore — (il Giannotta mi proponeva *per giunta* di mutarne il titolo!) — Egli acquistò direttamente dall'editore Augusto Federigo Negro di Torino il diritto di ristampare *Una peccatrice*, ed io non potei impedirlo perchè avevo ceduto al Negro quel mio lavoro giovanile in assoluta proprietà (*gratis et amore Dei*, ben inteso) fin dal 1882. Ho pure la testimonianza di Federico De Roberto il quale si rifiutò a scrivere la prefazione che il Giannotta gli chiedeva per la ristampa di *Una peccatrice*, sapendo di farmi dispiacere, perchè disapprovavo e subivo controvoglia la speculazione volgare dell' " illustre editore „ come lo chiama la *Boheme*.

Ma non potevo rimanere sotto la smentita che l'illustre editore si permette di dare all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e a me. Se continuerà a pubblicare quella nota menzognera in altri suoi volumi fra i così detti " Giudizi della stampa „ dovrò appellarmi ad altri giudici.

Tuo aff.° G. VERGA.

NOTERELLE LETTERARIE.

ANGELO MARIA CORNELIO, nipote materno di *Antonio Stoppani*, se scrive la *Vita* (Torino, Unione tip. editrice). È un grosso volume, molto minuzioso, e ben coordinato. " Ho considerato in Antonio Stoppani il fanciullo, il seminarista, il sacerdote, l'asceta, il patriota, il maestro, il conferenziere, il geologo, il filosofo, il letterato, il poeta, il musicista, l'alpinista, il difensore dei perseguitati, l'amico dei poveri, la vittima della verità e della giustizia, l'uomo di carattere, che si è sacrificato interamente al trionfo della scienza, della religione e della patria „. Così il signor Cornelio, che racconta anche le lotte antiromaniane dalle quali lo Stoppani fu tanto amareggiato. Nessuna meraviglia se l'ammirazione del biografo si confonde col panegirico; ma non è eccessivo. L'abate Stoppani era una bella testa di dentro e di fuori; ed era un galantuomo. Arrischiò una volta d'andare persino al Parlamento. S'era nel '76: alcuni fautori lo portavano candidato progressista ed egli si lasciava portare: ma altri elettori (pure cattolici) cercavano di metterglì degli scrupoli, eccitandolo a lasciare il campo a un laico del loro cuore. E l'abate: " Ma è proprio soltanto la mia anima che vi sta tanto a cuore?.... È forse differente l'anima d'un prete dall'anima d'un laico? „ — Il volume contiene la bibliografia delle opere dello Stoppani. È lunga. Emergono, un lavoro pei dotti: la colossale *Paleontologia lombarda* (descrizione dei fossili di Lombardia in quattro volumi); e un lavoro popolarissimo *Il bel paese*.

La donna nova di SCIPIO SIGHELE. Un altro libriccino della graziosa Piccola Collezione Margherita di E. Voghera; imitazione di consimili libriccini francesi, da tascbino del *gilet*. Forse i caratteri sono troppo minuti per alcuni almeno, che devono ricorrere alle lenti d'ingrandimento, colle quali, a Londra, si legge il *Times*. Scipio Sighele, il nostro collaboratore carissimo, raccoglie varii studi su *La donna nova*. Eccone i titoli: Ottime o pessime? Le mezze vergini, La questione femminile; Le donne dei forzati; Le donne laureate e il matrimonio; I *clubs* di donne a Londra; L'Eva moderna, La donna nova. Il " ponderoso tema „ (lo sa anche l'egregio autore) non può essere trattato a fondo in un volumino, ma i soggetti prescelti sono toccati con grazia. Il capitolo delle " Mezze vergini „ è suggerito dal famoso romanzo di Marcel Prevost. Il drammatico capitolo " Le donne dei forzati „ è inspirato dalle pagine di Tchekow. L'autore arriva a concludere che in Italia il sistema carcerario è più crudele che in Russia!... Ci sarebbe da discorrere mezza giornata; ma è meglio impiegarla a leggere il bel lavorino dell'amico che, non ostante le sue libere idee, è nemico del libero amore, il quale nell'America e nella stessa Inghilterra oggi fa strada. Donnine belle, sappiatelo: la guerra che si combatte dalle vostre camerelle emancipate per l'amor libero, invece d'un duello contro il predominio dell'uomo è il loro suicidio. Scipio Sighele, che non vi adula (tutt'altro) lo prova con brio.

Nemica del " libero amore „ e indifferente all' " amore „, è una dotta signorina, LIDIA ANGELETTI, che pubblica anch'essa *La donna nova* (Milano, Cogliati), riassunto in cinquanta pagine di due applaudite conferenze tenute da ultimo a Torino e a Milano. La donna nuova dell' egregia scrittrice trentina non è la " virago dottrineggiante „ dalla " goffa prosopopea „ dalle " saputo smorfie, che vorrebbe disamorare il mondo a forza di erudizione e di antipatia. „ È la donna che dà un addio volontario " ai sogni della giovinezza „, alla casa, al " tenero sposo „, alle culle, e, armata di tutte le armi della cultura e talvolta anche della scienza, assume " tutti i doveri che fanno l'uomo libero. „ Tutti?... Queste pagine, dalle quali traspira molta maturezza, sembrano uno sfogo personale. Certo si leggono con curiosità e ammirazione. Qualche passo lirico, che abbellisce il grave argomento, è un fiore fragrante.

Garibaldi scriveva il 1.° dicembre 1860 da Caprera: " Io certifico che il colonnello AUGUSTO ELIA fu ferito mortalmente a Calatafimi mentre mi copriva col suo corpo. „ Il valoroso sopravvisse, e ora pubblica *Note autobiografiche e storiche di un garibaldino* (Bologna, Zanichelli). È un libro che va unito a quelli dell'Adamoli, del Guerzoni, dell'Abba, e d'altri scrittori garibaldini e arricchisce la letteratura garibaldina. Nessun lenocinio letterario (ob, no!) ma molte notizie, molti proclami, molte lettere.

Siamo alla vigilia delle onoranze al Toscanelli e ad Amerigo Vespucci; e già ne udiamo i preludii in due libretti: *Amerigo Vespucci*, narrazione storica di GIUSEPPE CORTI e *Paolo del Pozzo Toscanelli*, di PIETRO GORI, tutti e due editi a Firenze dal Bemporad, che del Gori pub-

blica anche *Il giuoco del calcio*. Questo giuoco di nome sospetto, per chi noi sapesse, è un antico giuoco pubblico di due schiere di giovani a piedi e senz'armi, che " garreggiano piacevolmente di far passare di posta, oltre all'opposto termine, un mediocre pallone a vento a fine d'onore „. Questo giuoco verrà adesso riprodotto nelle feste fiorentine.

∿∿∿ Corrado Ricci nel bel libro *La gloria d'Urbino* (Bologna, Zanichelli) raccoglie varii studii suoi raffaelleschi: Raffaello e la varietà delle scuole pittoriche italiane; Le tradizioni poetiche e la Sala della Segnatura; Urbino e Raffaello. E ne ha aggiunti altri due affini: Il passo del Furlo; e Lavinia Feltria Della Rovere. Corrado Ricci, nella storia e nella critica d'arte, è un'autorità costituita; i suoi studi meritano d'esser letti sei giornali e riletti in volumi.

∿∿∿ Oggi è quasi una novità il *Commento alla rettorica di Aristotile*, fatto italiano da Annibal Caro. Il commendatore Annibal Caro, traduttore dell'*Eneide*, tradusse anche questo trattato. La sua traduzione apparve postuma nel 1570 a Venezia, per cura del nipote; e adesso, Francesco Mastelloni la ristampa (Firenze, Le Monnier) colle sue chiose e postille. Le chiose spiegano il testo di Aristotile; le postille concernono il dettato del Caro. L'Accademia della Crusca, con Augusto Conti, suo presidente alla testa, elogiò questo lavoro.

∿∿∿ Dopo un filosofo antico, un filosofo moderno: G. Novicow. A questo celebre sociologo si deve un libro classico: *Coscienza e volontà sociali*. E il critico G. Capponi Tredia ne pubblica la versione autorizzata (Palermo, Sandron). Molte idee profonde; molte verità.... ma anche quanti paradossi, che piacquero agli imitatori!

∿∿∿ Due libri nuovi sulla giustizia italiana. L'uno è *Storia di un applauso*, per Adriano Colocci (Milano, Rancati). L'autore, ex-deputato, maggiore e marchese, implicato nel famoso processo della Banca di Genzo, l'abbiamo visto nella compatta squadra degl'imputati a piedi non liberi alla Corte d'Appello di Milano durante la revisione di quel processo, specchio torbido della torbida vita bancaria presente. Prima latitante, contumace, *contumacissimo* (con'egli si esprimeva), il Colocci seppe deliberarsi di presentarsi alla faccia dei suoi dici; ed, allora, era la sullo scanno degli accusati colla sua folta barba, ch'egli si accarezzava e tormentava, all'uso degl'imputati, che, durante le sedute di Tribunale, usano tirarsi sempre i peli, arricciarseli, strapparseli magari. La soma d'accuse che pesava sull'ex-deputato, maggiore e marchese Colocci fu alleggerita dalla Corte; e nell'udirlo scoppiò allora un fragoroso applauso, e adesso il Colocci fa la storia di quell'applauso e scrive le *Mie prigioni*. Troppe *Mie prigioni!*... Ma queste, bisogna proprio dirlo, sono divertenti. L'ex-imputato è sarcastico, è spiritoso, è spietato, ma anche volgare. Sulle condizioni delle carceri all'estero e in Italia riempie pagine sugose e piccanti. Il particolare più curioso è che il Colocci pubblica nome, cognome e numero della porta d'un falso gentiluomo francese, ricattatore, che lo derubò e man salva nei giorni della fuga!... Commovente il canto sui fanciulli delinquenti abbruccichiati alle braccia con ferri roventi dai padri ladri!...

L'altro libro è *La commedia della giustizia nell'ora presente*, di Giovanni Saragat (Torino, Roux). Giovanni Saragat (Toga-Rasa) mette allegramente in ridicolo i difetti e peggio.... delle nostre magistrature, dei nostri Tribunali. Da questo libro risulta quest'assioma: la giustizia umana, e specialmente l'italiana, è una commedia che fa ridere, quando non fa piangere. Non è una consolazione questa pel libero cittadino!...

∿∿∿ Nuove poesie. Francesco Pastonchi, il leggiadro poeta della Giostra d'Amore, pubblica una *favola in terza rima* col titolo: *Oltre l'umana grazia* (Torino, Roux). Una favola simbolica, trattata con molta maestria, ricca di immagini poetiche, di versi appassionati. — Giovanni Chiggiato, giovane veneziano, comincia la vita colla poesia; e colla poesia è un bel cominciare. Leggibili le sue *Rime dolenti* (Milano, Galli) Ma perchè dolenti? A quell'età e fra gli agi?... I suoi *Alti pascoli* sono un passaggio giusto; rendono la mestà tranquilla delle altitudini A Venezia, giovani poeti d'ingegno acciolgono canti tutora bellissimi, come il sincero Fabio Gualdo. Nei *Sonetti nemesi* (Verona, Drucker), Marino Massari (Mario Marri), veneziano anch'esso, è un ingegno poetico che tratta la forma poetica più difficile: il suo libro è tutto sonetti. Alcuni hanno bei chiaroscuri e armonie; nel concetto, sono tutti elevati. — Vittorio Marotto, nelle *Ultime luci* (Padova, Gallina) è triste. Ma non è fiacca tristezza il canto a Umberto Masotto (suo fratello?), un prode duce di prodi in Africa. — Anche Alessandro Albicini nei *Canti snelli* (Imola, Galeati), canta i valorosi d'Africa; e ai pari del Masotto canta con affetto la morte; ma canzone più ricercate le terze rime dove canzona i suoi colleghi arrivati alla fama. — Aspira alla frase originale Giovanni Diotallevi con *La spiritual primavera* (Roma, tip. Sallustiana), e qualche volta vi riesce. — Accennismo ancora: *Fra pruni e fiori* (Bologna, Maroggiani) di Ada Fiorenza, e *Fior di spini* (Cologna Veneta) di G. Lanzalone; *I cantieri di Savoja* di Michelangelo Fontana (Milano, Pirola) che canta in altrettanti sonetti cinque conti, cinque duchi e cinque re di Casa Savoja.

∿∿∿ Celebre per le sue pubblicazioni in più lingue è la tipografia armena nella poetica isola di San Lazzaro a Venezia. Adesso, è venuta in luce la traduzione armena di *Poesie scelte* di Giacomo Leopardi. Il traduttore è un padre di quel convento: Arsenio Ghazikian. Il libretto si pubblica a beneficio dell'Orfanotrofio armeno fondato nella città del poeta: a Recanati. Non sono tradotte le poesie più desolanti e più ribelli, e si capisce: un buon monaco lo poteva?

RIVISTA TEATRALE.

SAFFO di MASSENET.

Irma Gramatica nello *Spirito* di Sardou.

Alfonso Daudet scrisse buona parte delle sue opere in prosa, tuttavia scrisse quasi sempre opere poetiche. Studiava il vero, e gli appariva attraverso una lente di rosa e d'azzurro; gli ambienti e i personaggi osservati, sviscerati colla coscienza del pittore, del fisiologo, del psicologo si idealizzavano nel passaggio dall'occhio dell'artista, alla carta, attraverso la mente poetica. Una nube delicata, fatta di gentili sentimenti, che egli sapeva indovinare in fondo a tutte le anime, attenuava la rudezza dei contorni: era lo smagliante tesoro di poesia che profondeva. Poesia?.... o piuttosto pittura, o musica? Talvolta sono invero quadri luminosi che le sue parole evocano nelle anime sensibili, tal altra son suoni mormorati, di agreste freschezza, sommessi come palpiti, lievi come carezze. Perciò Alfonso Daudet ha esercitato un fascino sulle anime di delicati musicisti. Bizet, il compositore dalla smagliante tavolozza, ha cercato la musica arcana che palpita nelle pagine provensali dell'*Arlesiana* e ha scritto quei famosi intermessi, che dopo *Carmen* formano la sua gloria; ora Massenet, alluminatore elegante e geniale, ha voluto far di più, e scegliendo uno dei capolavori del poeta, seguendolo passo passo si è proposto di rivelare quelle voci segrete, facendole correre come mormorate melodie, sotto alle parole declamate, coll'espressione del vero, espressione resa stabile e più efficace dalla musica musicale. Come egli vi sia riuscito, lo dice l'esito splendido che ottenne.

Saffo, il romanzo di costumi parigini, subì una prima trasformazione, dall'autore stesso, che abbandonando alcuni particolari, e riassumendone altri ne fece un dramma, applauditissimo in Francia, e piaciuto con minor entusiasmo da noi. Nel diventare libretto d'opera ha perduto ancora qualcosa; alcune note di verismo troppo crude, dovettero essere sacrificate; ma i signori Cain e Berchère non compirono opera sacrilega, come qualcuno volle affermare, e se misero in evidenza l'essenza poetica, e le situazioni drammatiche del capolavoro, fecero quanto dovevano. Lo stesso Daudet, se la memoria non m'inganna, negli ultimi mesi della sua vita, fu dei librettisti o del maestro, ricercato consigliere, ed ebbe per essi parole di elogio.

Il libretto è diviso in cinque atti, o meglio in cinque quadri. Il primo riproduce, con somma verità, il principio del romanzo, la festa mascherata dove Gianni Gaussin, appena arrivato a Parigi dalla Provenza, incontra Fanny Legrand — la Saffo. — I due protagonisti vi compariscono appena, frammessi al fracasso assordante; e l'azione drammatica comincia quasi nascosta. Solo contrasto allo scomposto tumultuare delle maschere, le risate sataniche della Saffo e la dolce romanza di Gianni, un rimpianto della sua Provenza inondata di sole, — un filo d'azzurro, fra le note calde dei gialli e del rosso, direbbe un pittore....

Il dramma comincia al secondo atto, che come il terzo ed il quarto è per metà idillico e sentimentale, e per metà drammatico. La famiglia di Gianni: mamma Divona, il padre, la cuginetta Irene sono venuti a mettere in ordine l'alloggio del giovanotto. Il pubblico si sorprende di due cose: i vestiti dei cantanti sono assolutamente moderni, e sulla scena più che un dramma cantato si svolge una commedia parlata: e resta per un istante perplesso, come davanti ad una canzonatura. Ciò dura un momento; l'arte del musicista teatrale vi afferra subito, il lieve accompagnamento orchestrale vi seduce e l'azione scenica conquista il vostro interesse.... La declamazione, sorretta sempre dall'orchestra, passa senza sbalzi al pezzo musicale. La parola diventa un gorgheggio, nel canto di Irene, e il duettino fra lei e Gianni, è una delle più affascinanti pagine dell'autore di *Manon*; così dolcissima è la romanza di Divona:

Figliuolo, a te la lampa, all'è vecchia ma buona.

Colla partenza dei parenti, e l'arrivo di Fanny, la musica acquista calore e vigoria.... La scena d'amore e di seduzione ha negli accenti di Fanny, urli felini e tenerezze.... Una canzone provenzale, che ella canta: " *O Magali ma tant amado* „, mentre l'orchestra tace è di un effetto bellissimo, e avvolge di poesia tutto il finale....

Al terzo atto troviamo i due innamorati, felici del loro amore, in un piccolo albergo di campagna.... La musica ha parole di letizia, e ripete i bisbigli dei campi.... Al dolce idillio succede una vivace scena piena di carattere: l'arrivo chiassoso degli artisti e delle modelle, scena che potrebbe entrare benissimo in una delle due *Bohème* italiane, e qui serve di contrasto al dolore di Gianni, quando viene a scoprire che la sua amante è la famosa Saffo — la svergognata modella. L'atto da questo punto è di una potente drammaticità. — Dal momento del ritorno di Fanny, ricevuta da Gianni, col nome di Saffo, ch'ei le getta in faccia come un'invettiva, fino alle inviperite parole della donna innamorata contro gli artisti, il pubblico è soggiogato dalla forza del dramma e dalla sobrietà efficace della musica....

Il trionfo dell'opera è a questo punto assicurato, pure i due ultimi atti sono migliori. Il quarto ci conduce nella serenità di una campagna provenzale. In lontananza risuona, come un'eco, la canzone che già udimmo da Fanny " *O Magali ma tanto amado* „; mentre sulla scena assistiamo al pranzo della famiglia di Gianni. È un pranzo melanconico. Il figliuolo prodigo è tornato, ma il suo cuore non è guarito.... Affettuose suonano al suo orecchio le parole di conforto della madre; carezzevoli sono i melodiosi bisbigli di Irene, ma il suo pensiero è lontano, e presso quella che disprezza e che ama. E Fanny lo viene a cercare in quel rifugio.... Fanny è da questo momento di una verità umana grandiosa; è la donna innamorata che implora, è la rejetta che piange, l'abbietta che si redime in un amore forte, sincero. Il cuore dello spettatore è con lei, con lei piange, con lei soffre; e gli sembra che questi suoi sentimenti abbiano un'espressione evidente, sensibile.... Dove?... Nel dolce commento orchestrale. E quando Fanny viene scacciata, in malo modo dal padre di Gianni, vibra nell'orchestra lo schianto dell'anima nostra.

L'ultimo atto, è stato detto " un poema di lagrime „; prende infatti le mosse da un preludio orchestrale, dolcemente elegiaco che forma il commento di quanto rimane del dramma. Non v'è più ormai che un lungo monologo di Fanny, interrotto dal ritorno di Gianni, e cioè da un breve duetto d'amore. Nella prima parte Fanny evoca i lieti ricordi del loro amore, con voce di pianto; e alla fine con accenti strasianti scrive la lettera d'addio, e depone sulla fronte di Gianni addormentato l'ultimo bacio.

*

Massenet ha avuto a Milano un successo ancor superiore a quello che gli arrise a Parigi: ventiquattro volte ha dovuto uscire alla ribalta, e ringraziava con un sentimento così vivo, con tanta effusione da lasciar comprendere che l'esito superava ogni sua aspettazione. La sua vittoria, così brillantemente riconfermata lo deve aver rallegrato, anche perchè è il trionfo di un concetto tutto suo speciale, che egli si è andato formando del dramma lirico. La musica, secondo la sua nuova opinione, non deve nè inceppare, nè coprire lo svolgimento dell'azione drammatica. La passione deve parlare coll'accento della verità, deve essere gorgheggio melodioso nel dolce idillio, patetico canto nella triste elegia, ed aver sapreuze e fremiti nell'invettiva. Nella *Navarrese* fece un tentativo; colla *Saffo* può dire d'esser riuscito nel suo intento; e la ragione si deve appunto cercare nel soggetto, che celava, nella dolce idealità, tanto bisbiglio di deliziose melodie.

Se il successo di Milano fu maggiore di quello parigino, ne va dato merito all'interpretazione, e il Massenet stesso mostrò di riconoscerlo colle calorose strette di mano e cogli abbracci che prodigò, in faccia al pubblico plaudente, alla splendida protagonista. L'illustre maestro è certo ritornato alla sua Parigi, con un profondo sentimento di riconoscenza e di ammirazione per la nostra Gemma Bellincioni, che ha incarnato con tanta verità e tanta finezza e sì grande potenza drammatica, quel " fiore del male „ spuntato nella corruzione parigina. Il Delmas, un Gianni un po' enfatico, la Timroth (Irene) e la Lorini (Divona)









La difesa di New-York. — Esperienze delle artiglierie sulle batterie di Brooklyn (da documenti americani).



Roma. — S. M. la Regina all'Asilo Regina Margherita (disegno di Dante Paolocci).

furono ottimi cantanti, ma la Bellincioni fu grande cantante e grandissima attrice.

*

Non so se per l'autore di *Safo* la Bellincioni fu una rivelazione, certo non lo fu per noi che da molti anni ammiriamo il suo talento, e la conosciamo quale insuperabile Santuzza, e commoventissima Violetta. L'Italia sta per persuadere il mondo, di essere il più fecondo vivaio di attori drammatici. Nel bel paese dove non può fiorire una scuola di recitazione, dove questo studio è trascurato anche nei conservatori, nascono spontanei gli attori più sorprendenti: l'arte teatrale di ogni paese trova da noi gli interpreti più efficaci. Per parlare solo di storia recente: dopo quelli della Duse, abbiamo avuto i trionfi di Zacconi all'estero, la scorsa settimana vi dissi dei successi d'un'attrice da noi considerata mediocre, ora i giornali russi hanno parole di grande ammirazione per Italia Vitaliani; da Buenos Ayres giunge notizia che Teresa Mariani piace immensamente; Ermete Novelli è stato invitato a dare alcune rappresentazioni a Parigi. Fra qualche mese, sarà la volta di Irma Gramatica, che in questi giorni Milano acclama, e che col suo talento procura a uno dei meno lodati lavori di Sardou, *Spiritismo*, un successo che non credo abbia avuto nemmeno a Parigi. Lo stranissimo dramma, dove è profuso tanto talento, arriva solo ora a Milano, troppo tardi perchè io ne faccia ancora un esame critico: dovrei ripetere tutto il male e tutto il bene che se n'è detto. In mezzo alle sue stranezze esso racchiude una potentissima situazione drammatica; quella del secondo atto, in cui Simona, sorpresa, atterrita, comprende tutta la sovrumana grandezza dell'anima del marito che la piange morta, e nell'immenso dolore di lui indovina la potenza di quell'amore, che ella ha disprezzato, anzi ha tradito, e la paragona con ribrezzo alla viltà dell'avventuriero che ella gli aveva preferito.

In quella scena Irma Gramatica si è rivelata grande attrice. Tutta Milano vorrà vedere Irma Gramatica in quella scena; e *Spiritismo* avrà fra noi molte repliche.

Leporello.

Al teatro de la Comédie Française ha avuto un grandissimo successo *Martyre*, dramma in cinque atti, in versi, del poeta Jean Richepin. L'azione si svolge intorno al secondo secolo dell'era cristiana e Roma: rappresenta l'antagonismo fra il paganesimo e la nuova dottrina di Cristo. L'azione è trovata interessante, i versi stupendi. Il successo di questo *Martyre* dopo quello di *Cyrano*, mostra come il gusto teatrale in Francia torni avide di idealità alla poesia.

L'INCROCIATORE "CARLO ALBERTO"

Si parla di mandare nelle acque americane il nuovo incrociatore corazzato *Carlo Alberto*. Le prove preliminari di velocità, eseguite or ora alla Spezia, riuscirono soddisfacenti. Due sono i tipi di navi di seconda classe della nostra marina militare: il tipo della *Garibaldi*, e il tipo del *Carlo Alberto*; ma sono entrambi tipi somiglianti. Il *Carlo Alberto* fu varato il 28 settembre del '96 nell'arsenale di Spezia. Differisce dalla *Garibaldi* nel dislocamento un po' minore e nell'armamento. È stata eseguita su disegno del comm. E. Masdea, ispettore del Genio navale. Le sue caratteristiche sono state fissate come segue

Lunghezza . . . . . m.	99 00
Larghezza . . . . . »	16 03
Dislocamento . . . . . tonn.	6 500
Potenza di macchina . . . . cav.	13 000
Velocità. . . . . nodi	20

Il *Carlo Alberto* ha otto caldaie cilindriche ordinarie, divise in quattro scompartimenti. L'armamento consta di 12 cannoni Armstrong di 152 mm. disposti quattro in coperta, due su ciascun fatto e otto in batteria entro il ridotto corazzato; di sei cannoni di 120 mm. e dieci di 57 mm. collocati in coperta. Si aggiungono altri cannoni di piccolo calibro distribuiti sulle coffe e sul ponte di comando.

Armato, il *Carlo Alberto* porterà circa 460 uomini, e 20 a 25 ufficiali. Un incrociatore del tipo preciso del *Carlo Alberto* è la *Vettor Pisani*.

„Hunyadi János"

„ L'ottimo fra i purganti. "

"Una delle prime necessità del ménage."
(Prof. Boll. Pierlcone Tommasoli, Palermo.)

LA RAPPRESENTAZIONE PATRIOTTICA AL TEATRO REALE DI MADRID.

Grazioso ed entusiastica rappresentazione. La sera del 31 marzo, il Teatro Reale di Madrid accoglieva nella vastissima sala, enorme folla. Primeggiava Maria Cristina regina reggente di Spagna, che, vestita di nero, occupava il primo palco della seconda fila a destra, colle principessine sue figlie, Maria de las Mercedes e Maria Teresa. L'incasso della rappresentazione straordinaria — coi prezzo dei posti facoltativo — era destinato ad aumentare i fondi della sottoscrizione nazionale per acquistare nuove navi da guerra. Sin dalle prime ore del mattino, la popolazione madrilena accorse in patriottico pellegrinaggio alla vendita dei biglietti; ma migliaia di persone dovettero retrocedere per mancanza di posti. Tutti i palchi, tutt'i posti in platea furono venduti in poco tempo ad alti prezzi. La Regina, già firmatasi nella sottoscrizione nazionale per un milione, pagò pel proprio palco 30 mila lire. I ministri versarono cinque mila lire ciascuno. Il marchese di Villamajor comperò un palco per 250 000 lire. La contessa di Bornos ne pagò centomila per due altri palchi; venticinque e trentamila lire ne versarono le dame, che, una settimana prima, avevano rifiutato di sedere alla stessa mensa cui sedeva il ministro plenipotenziario degli Stati Uniti. Associazioni private, *clubs*, corpi di guarnigione pagarono mille lire un biglietto di poltrona... Si raccolsero 300 mila lire. Ancora un'ora mancava allo spettacolo, e il teatro era tutto pieno. Non solo nella sala e nei palchi, ma anche sul palcoscenico, fra le quinte, e fuori della porta, si accalcava una folla immensa. Tutti, uomini e signore avevano, queste nei cappelli e quelli all'occhiello, un nastrino dai colori nazionali: rosso e giallo. E tutti eran frementi d'entusiasmo. La prima ovazione — formidabile come una bufera — scoppiò quando si presentò nel proprio palco la Regina-reggente. Sua Maestà dovette affacciarsi dodici volte al parapetto del palco per ringraziare la moltitudine che non si stancava d'acclamarla freneticamente. Le signore, in *toilettes* chiare, tutte in piedi, alzavano le mani, sventolavano i fazzoletti; i signori agitavano tutti il cappello verso Sua Maestà. Non più repubblicani, non più socialisti, non più carlisti; tutti monarchici in quel momento; sopratutto, tutti spagnuoli! Fu applaudito freneticamente anche il marchese di Villamajor, il riccone, che sperse i suoi scrigni alla causa della patria.

Lo spettacolo, al quale vollero concorrere gratuitamente anche artisti italiani, era formato da un concerto istrumentale e vocale. Tutti gli artisti lirici spagnuoli residenti in Madrid vollero prestare l'opera loro gratuita. Più di qualche prima donna s'offerse di cantare nei cori. Fra gli artisti italiani che vollero unirsi ai confratelli spagnuoli v'era Regina Pacini e il baritono Battistini. Il delirio toccò il colmo nell'ultima parte dello spettacolo. Sulla scena, apparve su di un alto piedestallo un enorme leone dorato *en actitude* (dicono i giornali) *gallarda y arrogante*. Gli occhi del leone erano roseggianti lampade elettriche *de gran potencia*. Con una delle zampe anteriori stringeva lo stemma della Spagna e la bandiera nazionale. Sopra il leone, erano riprodotte in piccole dimensioni le tre caravelle *Pinta*, *Niña* e *Santa Maria*, colle quali Cristoforo Colombo per conto degli Spagnuoli scoperse degli Americani che adesso vogliono mangiarli vivi. Fra le caravelle, custodite da tre marinai, si leggevano i nomi del defunto Alfonso XII e del piccolo re Alfonso XIII. Sopra, emergeva una figura matronale: la Spagna. Lo scenario di sfondo mostrava la flotta. Gli eminenti artisti, fratelli Benlliure (nome ben noto ai nostri lettori), Lhardy ed altri, ajutati dagli alunni della scuola di belle arti, eseguirono tutte le decorazioni. Attorno al piedestallo, si vedevano, in artistico disordine, personaggi rappresentanti gli eroi più popolari delle guerre dell'indipendenza spagnuola: v'erano quindici o venti tende d'accampamento innanzi alle quali stavano un dugento soldati in uniforme da campagna. Un urlo prorompe alla vista di questo quadro, mentre l'orchestra intuona la popolarissima marcia della zarzuela *Cadiz*. Ed è un succedersi di Viva il Re! Viva la Regina!... S. M. deve ancora presentarsi al parapetto del suo palco. È precisamente questo il momento che vien ritratto nel nostro disegno. Uno de' soldati strappa al leone la bandiera e la lancia dall'alto.... Mille braccia si stendono per afferrarla. E la bandiera viene afferrata, agitata, e sventolata superba. Le signore le buttano baci, gli uomini urlano: *Viva España!* Molti piangono. La Regina, pallidissima per l'emozione, si asciuga anch'essa le lagrime.

LA DIFESA DI NOVA YORK.

Nova York, in caso d'una guerra correrebbe pericolo?... Non è probabile. Prima di tutto il piano di guerra elaborato dallo Stato maggiore a Washington (salvo le eventuali modificazioni) sarebbe questo: La flotta dell'Atlantico opererebbe nelle acque cubane, distruggendo le fortificazioni dell'Avana e proteggendo il trasporto delle truppe. Truppe americane verrebbero sbarcate a Matanzas per unirsi agl'insorti ed attaccare Avana alle spalle. Si spedirebbe un lutiero corpo d'esercito a Cuba. Una squadra navale volante sarebbe impiegata a difendere i porti americani contro gl'incrociatori spagnuoli. La squadra volante, sotto gli ordini dell'ammiraglio Seley, sarà inviata immediatamente ad affrontare le torpediniere in alto mare. Gli Spagnuoli, prima d'arrivare a Nova York, avrebbero dunque da trattare colle navi americane; e, anche vincendole, troverebbero il porto di Nova York fortificato in modo da dover passare dieci volte prima di tentarne l'ingresso. La rada è tutta corparsa di bombe subacquee.

Una parte importantissima nella guerra sarà, infatti, quella rappresentata dalle bombe sottomarine d'invenzione americana e destinata a produrre effetti micidialissimi fra le navi spagnuole. Queste bombe consistono in una scatola di ferro contenente l'esplosivo ed in un cavo che la tiene legata ad un'ancora destinata ad immobilizzarla. La scatola ha un certo numero di punte sporgenti assai ed è armata d'un bottone. Se una nave tocca questo bottone, le comprime, e, spingendolo nell'interno fa scoppiare la bomba mediante una capsula. Ora di queste scatole delitiose è disseminata la rada di Nova York. Non parliamo poi delle torpediniere sottomarine Holland e dei cannoni. L'enorme piroscafo *Europa*, proveniente dall'Inghilterra, arrivò la settimana scorsa a Nova York, carico di cannoni Maxim e di polvere senza fumo; i cannoni sbarcano a posto per proteggere il più gran porto e la più grande città degli Stati Uniti da un'aggressione nemica. I forti di Nova York li ricevettero immediatamente, I magnifici palazzi intorno ai forti di Nova York sono minati colla dinamite, pronti a saltare in aria.... (Non si garantisce la perfetta esattezza di queste notizie... americane.)

I cannoni Maxim (la casa di questo nome ne consegnò in blocco 46, in questi giorni) furono distribuiti in tutte le batterie costiere. Una parte dei nuovi cannoni eran stati costruiti dalla casa Maxim per il Brasile; ma questo il cedette volentieri alla sorella repubblica del Nord. I proiettili, lanciati da tali cannoni, attraversano, alla distanza di 3700 metri, piastre di corazza dello spessore di 76 millimetri.

In tutte le fortificazioni costiere degli Stati Uniti i lavori sono febbrili. Il ministero della guerra ordinò di completare al più presto anche le fortificazioni di Boston e l'armamento della batteria di Narragamsett, nella quale vennero collocati, pel momento, tre dei cannoni suddetti.



Polo Y Bernabé.

IL MINISTRO DI SPAGNA AGLI STATI UNITI.

L'infelice ambasciatore spagnuolo, che ha dovuto sentire in pace tutti gli urli oltraggiosi che gli Americani mandano ad ogni ora contro la Spagna, è il signor Polo Y Bernabé. Quest'uomo conosce bene gli Americani; ed è dotato di tal freddezza e di tal dignitosa cortesia spagnuola, ch'è quasi impossibile perda le staffe e aggravi col suo contegno imprudente la posizione pericolosa della sua patria. Gli stessi giornali americani cantavano le sue lodi; lodando il suo gran tatto e la percezione netta della situazione (*great tact and clean grasp of the situation*). Per due anni, egli fu addetto all'ambasciata di Spagna, quando suo padre, l'ammiraglio Bernabé era ambasciatore di Spagna presso gli stessi Stati Uniti, durante la presidenza Grant. Il signor Bernabé non aveva occupato, prima d'ora, uffici politici di grande importanza; ma la sua carica di capo del dipartimento commerciale del Ministero delle colonie a Madrid e la conoscenza intima che egli necessariamente deve avere degli affari cubani lo avevano reso adatto per il suo posto nel quale è succeduto al signor Dupuy de Lome, che si era compromesso con una lettera famosa, la quale irritò il governo americano e costrinse il governo spagnolo a richiamarlo pochi mesi fa, e poco prima dello scisgurato affare del *Maine*. Il ministro Bernabé ha sposato la figlia del signor Mendez de Vigo, l'attuale ambasciatore spagnuolo a Berlino ed è imparentato colle più aristocratiche famiglie di Spagna, cosa che ai democratici Americani non dispiace. anzi!... — Ma a quest'ora anche il señor Polo Y Bernabé ha fatto le sue valigie.

LE INGENUITÀ, — di UGO OJETTI.[1]

Le ipotesi.

— Che è avvenuto di Lucilio? Lo vedo solo, malvestito, diffidente, con un cappello più piccolo della sua testa e due scarpe più grandi dei suoi piedi. Il suo sguardo segue il muro o il marciapiedi, evita il centro della via dove fluisce la folla. — M'hanno detto che sia jettatore.

— Io un giorno cavalcando con Miss Annabella fuori le mura l'ho incontrato con le due mani in tasca come vi custodisse un tesoretto, e con la testa alta a spiare di qua e di là, oltre le siepi o davanti su la via. Aveva l'aria contenta. — M'hanno detto che faccia il contrabbandiere, e forse il ladruncolo, nei suburbio.

— Io l'ho incontrato nelle ore piccole della notte in remotissime strade, ora fermo nei bivii deserti come se stasse a confrontare il lume delle stelle col lume dei fanali, ora vagabondo come uno che si affidi al caso sperando che il caso sia la fortuna. — Credo che viva alle spalle di femmine allegre. E peggio....

— No, dolci amici. Lucilio non è nè jettatore, nè ladro, nè cinedo. Lucilio è poeta, soltanto.

Le curve.

— Quanto è bella Lidia! — Com'è grassa Frine! — Che sodo petto ha Celia! — Che rotondi fianchi ha Giulia! — E quanto docili! — Due coppe riverse! — La luna! — La cupola! — Il Pantheon!

— Voi altri v'ingannate. Appena giunsi a Milano anche io credetti a queste rotonde apparenze e mi stancai, se non in altro, nel far similitudini. Ora mi son ricreduto. Io ho studiato la luna.

— Tutte le lune? — Ma sì. Frine non è grassa: Frine è secca come questo virginia. Celia non ha petto: ella lo ha comperato dalle sorelle Adamoli. Giulia non ha fianchi: ella li ha comperati a Parigi. Il petto di Celia è di guttaperca, i fianchi di Giulia sono di crine.

— Eumolpo, chi è costui che conosce l'intimità di tante donne? Beato lui! Eppure non è bello, non è giovane. — Egli è il bustajo di quelle dame.

Il re del mondo.

— Tu mi sei amico. Io ti svelerò tutto il mio cuore. È un mare di gioia, un sole di felicità. A un altro non vorrei svelarlo. Soffrirebbe, al confronto, per invidia. Tu sei buono, mi ami. Il piacere mio è, un poco, il piacere tuo.

— Parla. Io mi riscalderò a questo tuo sole. Tu sai quanto io sia freddo. A me piace vedere, non agire. Io sono uno specchio. Parla. Forse io non riescirò a riflettere tutto il tuo sole.

— Ma sì, ma sì! Io sono tanto felice. Sono ancora giovane e ho vinto tutti. Io sono il padrone del mondo. Artista, io ritrovo in tutte le menti un pensiero mio, il suggello mio. Uomo, io ho posto su tutte le belle labra, il bacio mio. Su le cune, le madri pronunciano piamente il mio nome come un augurio. Morendo, i vecchissimi balbettano il mio nome, come la vera immagine della vita, come l'ultimo desiderio alla vita. Io sono felice. Io sono in tutti. Io sono il padrone del mondo. E sono ancora giovane, e ancora ho da vivere tant'altra vita simile a quella che ho vissuta....

— Sei tu certo d'averla vissuta? o l'hai soltanto sognata?

L'aurora della libertà.

— Tutti m'han detto che voi siete fin troppo audace. Perchè tacete con me? — Ella è bellissima, signorina. Ma.... — Ma che cosa?

— È difficile dirlo, così, crudamente. Io da due ore guardo i suoi occhi, la sua bocca, le sue spalle. — Vi piacciono? — Troppo. — Cioè?

— Se le dicessi che a ballar con lei, a restar vicino a lei, a respirare il profumo suo, io ho paura di perder ogni padronanza su me stesso.... — Ma ditelo pure, fatelo pure.

Ella tenta il demonio. Vede, adesso siamo soli, in questo salotto, su lo stesso divano. E io freno il mio desiderio a due mani. — Ma perchè? — Se ella fosse maritata.... — È per questo? E fatevi coraggio, amico mio! Da jeri io sono fidanzata.

La munificenza.

— L'elemosina, signore. Mio marito cieco e due figli all'ospedale. — Quanti anni avete, povera donna? — Cinquant'anni, signor conte mio, cinquant'anni d'inferno.

— Non trovate lavoro? — Cucivo; non ho più vista buona. Servivo; mi han cacciato perchè ho marito e figli. Oggi non ho mangiato. Ieri una minestra in due.

— Vi compatisco davvero. Siete una martire. Di quanti anni sono i vostri figliuoli? Che malattia hanno? Oh terribile caso! E la notte dove dormite? C'è da piangere! Io mi interesserò a voi. — Una grazia della Madonna!

— Aspettate. Ehi, guardia, conducete questa donna alla sezione. L'accattonaggio è proibito dalla legge.

In ferrovia.

— Io son milanese. La vera capitale d'Italia, Milano! Volete quattrini? Venite su.

— Io son siciliano. Ha fame ma domina, la Sicilia! Volete ministri? Venite giù.

— Io son bolognese. La patria dell'erudizione, Bologna! Volete professori? Venite a Bologna.

— Io son veneziano. La patria delle esposizioni, Venezia! Volete quadri? Venite a Venezia.

— Io son romano. Ecco tutto. — Bravo! Ecco niente.

L'interrogatorio.

Le dirò, signor giudice, tutta la verità. Non intendo negar nulla. Sono stato preso con quel portafoglio in mano. Non sono esperto, non ho studiato come hanno studiato lor signori.

Voglio dirle solo perchè sono stato costretto a rubare. Ella deve sapere che io una volta sono stato ricco, non desideravo nulla perchè, al contrario di Mida che mutava in oro quello che voleva, potevo mutar l'oro in tutto quel che volevo.

Non si impazienti. Conobbi un commendatore che mi propose un affare. Si trattava di portare il mare a Milano, da Genova lungo lo Scrivia, direttamente. Dieci deputati e cinque senatori mi raccomandarono l'impresa e l'impresario. Non si impazienti, signor giudice.

Io detti i quattrini, un po' alla volta, tutti. Quando non ebbi più un soldo e mi accorsi di essere stato ingannato, volli fare un processo al commendatore, ma l'avvocato mi disse che occorrevano molti quattrini perchè la giustizia mi ridésse il mio. Non avevo più un soldo e ho rubato. Io, signor giudice, ho rubato solo per potermi far fare giustizia.

Le definizioni.

— Il socialismo? Mi fai ridere. Il socialismo è come la rosolia: tutti i giovani devono passarci. Socialisti a venti, repubblicani a venticinque, legalitarii a trenta, democratici a trentacinque, ministri del re a quarante.

— Il socialismo? Ma tutti siamo socialisti, perchè tutti soffriamo a voder soffrire. Mia moglie è nel comitato di quattro opere di beneficenza, io stesso sono vicepresidente del comitato per dar lavoro alle vedove. Questo è il vero socialismo, il socialismo di tutti.

— Il socialismo! Ma tutti noi cristiani cattolici apostolici romani siamo socialisti, anzi noi soli abbiamo diritto a questo nome. Gesù Cristo è stato il primo socialista. Il papa è il vero padre degli operai. Invece di sottoscrivere per l'*Avanti* gli operai dovrebbero mandare al papa il loro obolo.

— Municio, costoro sanno troppo. Puoi tu dirmi che cosa sia il socialismo?

Il dilemma della cantante.

Antinio è un critico potente: egli ha nelle sue mani i fischi come Giove i fulmini. M'ha detto di voler venire da me oggi e di esser bella per lui.

Ma se io lo riceverò, dovrò accontentarlo; e se io l'accontenterò non avrò voce per questa sera. O Antimio o i fischi: ma la verità è che, se avrò Antimio, avrò anche i fischi.

I giornalisti sono brutali e diffidenti: vogliono subito quel che vogliono, e, se non l'hanno, si vendicano celeremente. Oh misera me, qual'è il minore dei due mali?

Se stasera non avrò voce, Antimio mi difenderà domani. Respingendo Antimio, anche se canterò come un usignolo, egli dirà che sono roca come un pavone. Io accetterò Antimio.

Purità.

Com'è bella la piccola Aglavia! Ella è così giovane e così fragile che io avrei timore d'amarla con troppo stretta violenza. Ella ha un sorriso ironico che è la sua somma difesa.

Non vorrei aver prima amato nessun'altra donna per esser oggi e sempre tutto di lei. Vorrei aver amato più donne di quelle che ho amate per aver imparata tutta l'infinita scienza d'amore a gloria e delizia di lei.

Ella sa il mio passato e credo che su le mie labra sieno rimaste le tracce di tanti baci. Io non posso spiegarle come si possa amare mille donne e restar vergine. Ella ha le orecchie troppo rosee per la mia grossolana difesa.

Quando le ho detto di adorarla, Aglavia mi ha risposto: — A troppe donne lo avete detto che poi avete abbandonate. — Ella ha ragione. Ma se io non avessi avuto questa mala fama ella non mi avrebbe nemmeno ascoltato.

L'androgino.

Amalia è una donna forte. Un romanziere femminista l'ha scelta per tipo d'un suo romanzo. Un gruppo di giovani anticlericali vorrebbe eleggerla papessa.

Quando vi stringe la mano, pare che vi rialzi da una caduta. Quando parla, fa lezione. È bruna e magra; e, non più giovane, si circonda di bion dine paffute adolescenti.

Veste virilmente, professa il socialismo, di sprezza i preti, e i posti e i deputati di destra. Monta a cavallo, non beve vino, non porta gioielli d'oro, ha abbandonato il marito.

Amalia è una donna forte; e i profeti affermano che così saranno tutte le donne dell'avvenire. Mi odia perchè una volta in una casa l'ho veduta uriare, saltare, svenire per aver veduto un topo uscir di sotto al sofà.

I profeti.

Macrino è disgraziato perchè tutti intorno a lui son profeti. Qualunque bene o qualunque male egli faccia, tutti dicono di averlo preveduto.

Una volta si fidanzò a una fanciulla ricca, e tutti dissero che egli doveva finire a vendersi. Allora si fidanzò a una fanciulla povera, e tutti dissero che egli doveva ridursi a comprare una sposa.

Provò in una pubblica riunione a difendere il papismo, e tutti dissero di aver preveduto che egli doveva finir prete. L'anno dopo, volle convertirsi alla monarchia, e tutti dissero di aver profetizzato che egli era nato cortigiano.

Si dette al lusso e alla vita fastosa, e tutti aveau preconizzato che egli doveva divenire un prodigo. Si ridusse a vita campestre, e tutti aveau predetto che egli doveva morir pezzente. Quando Macrino sarà morto, finalmente tutti aveau ragione di dire che, da quando era nato, si capiva che egli doveva morire.

UGO OJETTI.

[1] Vedi il N. 15.

Henneberg-Seta

La sola genuina, se si acquista direttamente dalle mie fabbriche - pura, bianca e di colore, cominciando da cent. 95 sino Fr. 25.50 il metro - liscia, rigata, quadrigliata, lavorata, damasco, ecc (circa 240 qualità e 2000 gradazioni di colori e disegni differenti), franco di porto e dogana a domicilio. Campioni a giro di posta

G. Henneberg, Fabbriche di Seta (Ditta I. e R.), **Zurigo.**



La rappresentazione patriottica al Teatro Reale di Madrid, che fruttò un milione di "pesetas". (da schizzo del signor Dellarino).



Il nuovo incrociatore "Carlo Alberto" (fotografia Conti-Vecchi di Spezia).

GLI ZOLA IN ITALIA.

Quando lessi che la sentenza con la quale veniva cassato il verdetto dei giurati davanti alle Assise della Senna era pervenuta — prima che ad ogni altro in Italia — al consigliere Carlo Zola della Corte d'Appello di Brescia, mi risovvennni dell'episodio nel quale Emilio Zola riconosceva quel suo vecchio parente, l'unico che ora viva ad attestare la parentela italiana del grande romanziere.

E l'episodio, specialmente in questo momento, merita d'essere conosciuto.

Emilio Zola, dopo aver attraversata la nostra penisola, dopo essere stato a Roma a raccogliervi gli elementi pel secondo romanzo della trilogia *Lourdes-Rome-Paris*, ritornava in Francia per Venezia e Milano. A Venezia — che restava fuori della linea diretta del suo ritorno — egli aveva deliberato di fermarsi per rintracciarvi i documenti genealogici della famiglia sua che tra le isolette della laguna aveva avuto origine. E, mentre egli stava amorosamente occupandosi di tali ricerche, gli pervenne — datata da Brescia — una lettera firmata " votre vieux cousin „. Questa lettera è a credersi che dovesse lietamente meravigliarlo non poco; e lo dimostrò egli infatti nella lettera di risposta, in cui, ricambiando calorosamente gli affettuosi sensi famigliari, accoglieva con effusione la preghiera d'un appuntamento che da Brescia gli veniva rivolta " per avere il bene di vedersi, in vita, un volta almeno. „ Accoglieva, e fissava il giorno e l'ora in cui sarebbe passato per Brescia ad abbracciarvi il vecchio parente.

Questi ritornò a scrivergli avvisandolo che, per avere il bene di trattenersi con lui alcun poco di più, sarebbe mosso a incontrarlo a Desenzano; e una cordiale fortuna volle che io fossi compagno al Consigliere Carlo Zola in questa gita d'incontro affettuoso.

Ci recammo insieme a quel sereno margine del mite Benaco. L'inverno avanzava, e il nitido tramonto decembrino scendeva rapidamente sui profili del lago, mentre attendevamo l'arrivo del diretto Venezia-Milano. Il vecchio consigliere si era parato solennemente per la fausta occasione; ed appariva commosso all'idea della imminente conoscenza di quel suo *cugino primo*, di bella fama mondiale.



Era in tuba, era impellicciato, e portava sospesa tra le braccia una gran sciarpa scozzese sotto a cui celava un rotolo di *documenti di famiglia*, legati con un nastrino giallo, predisposti in dono all'illustre parente; e intanto, mentre si camminava sotto alla tettoia della brave stazione di Desenzano in attesa del treno, egli mi illustrava quei documenti che non spiegava davanti ai miei occhi per non incomporli, ma che agitava di tratto in tratto sotto alla sciarpa come per legare ad essi il suo racconto. Col quale egli mi portava indietro d'un secolo: quando cioè Antonio Zola, bisavolo suo e di Emilio, dalmato d'origine, prestava servizio in Venezia dal 1771 al 1787 quale capitano dei *fanti italiani* al servizio della Repubblica Veneta. Verso quel tempo prendeva in moglie Antonia Palattiani dalla quale aveva un figlio; Carlo che seguì le orme del padre nella carriera militare, tenente nel corpo ingegneri del Levante, indi capitano del Genio. In tale qualità Carlo morì nel 1810 in Venezia lasciando vedova Nicoletta Bondioli con tre figli: Marco, Francesco e Caterina. Marco, ingegnere del Genio egli pure, coniugato con Luigia Vedova, lasciava alla sua morte (avvenuta in Udine il 20 novembre 1876) un figlio, Carlo, ossia l'attuale Consigliere della Corte d'Appello di Brescia; Francesco — anch'esso ingegnere del Genio (pare fosse questa una professione per la quale i Zola di quel tempo sentivano speciale inclinazione) — da Venezia ove era nato, emigrava nel 21, per ragioni politiche, a Parigi dove, dal suo matrimonio con Ninì Auber nacque il figlio Emilio che doveva poi segnare un solco tanto profondo nella letteratura romantica francese; e Catterina che andò sposa in Venezia stessa al notaio Petropoli dal quale non ebbe che una figlia morta sterilmente pochi anni fa.

Questa era tutta la genealogia degli Zola. Furono vane le ricerche oltre a quel bisavolo Antonio; s'erano perdute fra quelle nebbie della Dalmazia d'onde egli era venuto.

*

In tal modo il *Consigliere* mi informava mentre misuravamo in su e in giù il breve *trottoir* della stazione. Finchè i due occhi rossi del *diretto* apparvero, ed il treno irruppe sotto alla tettoia.

Scorgemmo subito a un finestrino il profilo noto del grande romanziere: egli, che pure stava in vedetta, scorgendoci mentre ci avvicinavamo al suo carrozzone, ci fece cenno gridando *ici, ici*, ed ebbimo appena il tempo di salire, che il treno si precipitava nella direzione di Brescia.

Emilio Zola e la sua signora, si gettarono con viva espansione al collo del cugino; poi, il romanziere fece subito la dichiarazione di non conoscere *una parola* d'italiano; che quindi ci fosimo ingegnati di adoperare come meglio potevamo la lingua francese, se si voleva arrivare a capirsi. Ma il breve tragitto da Desenzano a Brescia veniva divorato così velocemente dal treno, Emilio Zola aveva indosso una loquacità così irrefrenabile, che a noi rimase il tempo di dire ben poche parole. Ed egli ci informò delle ricerche che aveva fatto a Venezia; del cugino sospettava bensì l'esistenza, ma non sapeva dove trovarlo. Per questo benedivа il buon incontro. E si mise a tempestare il cugino di domande, per controllare i dati famigliari raccolti. Ne avrebbe fatto un volume appena posto fine ai romanzi della trilogia: un volume illustrante la genealogia degli Zola.

Il *Consigliere* tirò fuori il rotolo: era venuta la sua ora. E lo distese sulle ginocchia del romanziere che, inforcando un secondo paio di occhiali, si mise a osservare attentamente l'*albero* che vi era rozzamente dipinto.



— Sicchè, disse poi, non restiamo che noi due di rami vivi; e voi, almeno, avete figliuoli?

Il cugino fece un gesto d'abbondanza! Infatti ne ha parecchi. E gli consegnò una collezione di fotografie: la sua e quella dei figli.

Emilio Zola le guardò, poi le passò alla moglie che le ripose assieme al rotolo entro a una grande valigia.

Intanto il treno fischiava: i pochi minuti erano passati ed entravamo nella stazione di Brescia.

Qui stavano ad attenderci i figliuoli e tutti i parenti del *Consigliere:* una piccola coorte, fra cui parecchie belle signore e signorine. Emilio Zola discese e se li baciò tutti con espansione, uomini e donne; la sua signora ringraziava intanto per un bel mazzo di fiori che le signorine le avevano portato.

E quando dovettero risalire perchè si chiudevano gli sportelli, i coniugi Zola s'affacciarono al finestrino rimanendovi a salutarci anche mentre il treno si moveva, fin che ci poterono vedere.

*

Questi sono i legami di parentela che stringono Emilio Zola all'Italia, e pei quali la canaglia parigina gli getta contro il titolo d'*italien!* come fosse il più feroce insulto. Noi, ci teniamo!

GIUSEPPE BORGHETTI

NECROLOGIO.

Il senatore *Cesare Parenzo* m. il 15 aprile a Nervi. Nato a Rovigo, di famiglia israelita, verso il 1840, e dedicatosi alla giurisprudenza, divenne ben presto un reputato avvocato, specialmente in materia civile, e si fece conoscere come un fecondo ed elegante parlatore. Nel 1860 partecipò alla campagna di Sicilia con Garibaldi, col quale fu ad Aspromonte nel 1862 e nel Trentino nel 1866, dove ebbe l'onore di essere messo all'ordine del giorno. La nativa Rovigo lo mandò parecchie volte deputato. Dai banchi di Sinistra fu uno dei meno docili fra i deputati della estrema maggioranza che sostenevа il primo ministero Depretis. In seguito al famoso incidente della " gamba di Vladimiro „ fu lui che svolse l'interpellanza sul segreto telegrafico, in seguito alla quale Nicotera uscì dal ministero alla fine del 1877 e venne sostituito da Crispi, che alla sua volta cadde dopo 30 giorni, sotto l'imputazione di bigamia. Parenzo fu anche relatore del progetto Villa per il divorzio. Nella XVI legislatura cadde a Rovigo cogli altri candidati monarchici, e il 26 gennaio 1889 fu eresto senatore. Anche ai lavori della Camera vitalizia partecipò con diligenza e fu uno degli oratori più autorevoli ed ascoltati. Le cure politiche non lo distrassero dalle occupazioni professionali: egli era ricercato nelle cause civili più importanti e il suo studio di avvocato a Roma era tra i più floridi. Pochi anni or sono il senatore Parenzo ebbe a Roma uno dei maggiori dolori che possano colpire un padre: il suo figlio primogenito, studente di Università, dopo una richiesta di denaro (in seguito, si disse, a perdite al giuoco) che parve eccessiva al padre, avuto un rifiuto, si suicidò davanti a lui, in casa, con una revolverata alla tempia. Dopo questa tragedia, la sua salute ricevette una scossa, ed era andato a rinfrancarla a Nervi dove lo colse invece la morte.

Negli ultimi giorni di marzo l'arte russa ha perduto il celebre paesista *Gio. Shishkine*, di 68 anni, e la marina russa l'amm. *Popoff*, di 76 anni, illustre per i suoi lunghi servizi militari e per importanti costruzioni navali. Nel 54, durante una crociera nel Mar Nero, prese o fece colare a fondo sei navi nemiche, poi partecipò gloriosamente alla difesa di Sebastopoli.

GIUDIZJ DELLA STAMPA.

Palermo e la coltura in Sicilia, conferenza di GIORGIO ARCOLEO (Milano, F.lli Treves, L. 1).

I siciliani hanno questo di comune coi greci: amano il loro paese sopra ogni altra cosa al mondo; vivono col sentimento e col pensiero della vita del loro paese, ovunque si trovino, in qualsiasi posizione sociale arrivino. E hanno ragione, perchè un paese più nobile, più ricco, più gagliardo, più vario di elementi fisici, intellettuali e storici, è difficile trovare nell'Europa civile.

Giorgio Arcoleo, siciliano d'intelligenza, di spirito, di temperamento, di anima, dovendo parlare della sua isola, cominciò prima col ripiegarsi su sè stesso — e questo gli bastò per trovare, come in uno specchio, riflessi i caratteri del popolo — e guardare poi con occhio d'aquila nella storia. Egli fece così opera di psicologo e d'artista, e insieme di uomo politico, superiore, che trae l'esperienza e gli insegnamenti non dalle passeggere parvenze, ma dalle forze immanenti e sostanziali degli organismi sociali. Il metodo della critica desactisiana gli fece da battistrada.

E dico della " critica desactisiana „ non per ricordare semplicemente la scuola donde l'Arcoleo uscì; ma per additare uno degli esempi più caratteristici e più perfetti che siano derivati da quella scuola, che un alto intelletto illuminò. Perchè in Giorgio Arcoleo par che i germi della critica del maestro rifioriscano, ad ogni prova, più prosperi e più fecondi, alimentata da nuove correnti di coltura, in una temperatura più calda e più possente.

Leggete, infatti, attentamente questa conferenza sulla Sicilia. È una catena di periodi, indissolubile. Ogni periodo è un anello di diamante in cui la luce della sintesi è arrivata al massimo grado di purezza e di splendore. Non è la sintesi maccheronica, vuota, pretensiosa e vana dei *demi-*

mondaine della scienza; ma la sintesi piena, densa, profonda del pensiero severamente educato e disciplinato. Ond'è che ogni osservazione racchiude una verità storica; e ogni verità storica costituisce una opportuna prova della tesi che l'autore vuol dimostrare: cioè, che il temperamento è la base di ogni gloria come di ogni sventura, di ogni vigoria come di ogni deficienza del popolo siciliano. In questo, io dico, Giorgio Arcoleo è il continuatore del metodo del suo grande maestro: nel dare un contenuto ricco e gagliardo allo schema sintetico; e nel dare, contemporaneamente, alla sintesi, una gran forza di suggestione, che induca il lettore alla ricerca analitica, o al ricordo. Onde quella prosa stretta, serrata, diritta, senza lacune, senza fronzoli, senza pompa di aggettivi, e quasi senza vità di colore, e tuttavia affascinante e possente, tutta protoplasma, tutta cose: prosa di pensiero, non di occhio, prosa di vive realità umane, non di morte immagini e di morte forme. Leggete questa pagina, che per la sua varietà, per la sua complessità e per la sua precisione, mi pare degna di figurare in un'Antologia.

" Non si riassume in una formola il carattere di un popolo. Meno lo può l'isolano, che non vuole guardare oltre ai confini della propria terra, e non bene sa farlo il forestiero, che osserva con la lente colorata di sistemi o di ricordi. La diagnosi in periodi di malessere non vede che malattie; la visione estetica del paesaggio o dei monumenti non vede che natura e arte. — Il temperamento proteiforme sfugge all'esattezza del giudizio, suscita il pregiudizio; poco lo comprendono l'erudito e l'impressionista. Occorre penetrare con uno spirito sereno di osservazione dentro quell'organismo in cui s'alterna l'atrofia di alcune funzioni con l'esuberanza di altre, l'audacia con l'accidia, la febbre di avventure e di conquiste con la fatalità musulmana, l'espansione affettuosa e sincera con la vendetta fredda e longeva, la rapidità della percezione con la lentezza dello sviluppo, il delitto più feroce di sangue con l'artificio più raffinato del falso, l'eroe col brigante. — Nella stessa terra trovi qui una tomba sicula con sole armi e utensili, documento di vita rustica e agitata; lì un sarcofago greco con la lampada votiva, le medaglie, il vaso figurato, documento di civiltà progredita. Nella stessa folla scorgi una figura alta, con carnagione bianchissima, capelli fulvi, occhi cerulei; ricorda il normanno e lo svevo: o un ometto piccolo, asciutto, con capelli cresi di moro, tinta ollvastra, fronte e mento aguzzi, zigomi larghi, movenze ora lente, ora feline; richiama il beduino. Qui la donna bruna, compiessa, tutta forza di muscoli, pronta al lavoro, alla gelosia, alla vendetta; là la personcina slanciata, diafana, tutta forza di nervi, che ricorda le madonne del Gagini. Eppure il tipo muliebre poco o nulla ha di ellenico: il tempo, il servaggio, le resistenze di razze non consentirono le serene linee della madre patria. Ospiti della classica bellezza rimasero le pupille grandi e luminose. „

Ma la mente dell'autore non vede chiaro soltanto fra le nebbie del passato; vede anche più chiaro, quel ch'è meglio, nel fuoco della lotta presente. Che cos'è la Sicilia d'oggi? qual'è il suo grado di coltura? qual'è lo stato dell'individuo, della famiglia, della società?

E questa parte della conferenza è d'una acutezza, d'una finezza, d'una sobrietà, d'una sapienza veramente mirabili. Il culto della forza — lo spirito di gerarchia nelle idee, negli affetti, nei costumi — l'ipertrofia dell'io — il pessimismo — l'istinto a generalizzare coi giudizio ed a semplificare con la fantasia — l'impeto di propaganda per ribellarsi e la mancanza di associazione per costituire — tutti questi caratteri, derivanti dalle abitudini, dalle tradizioni, dalla organizzazione sociale, dagli impulsi etnici, sono studiati rapidamente, e rapidamente collegati in modo da dare un'idea positiva e sicura non solo degli individui, ma della *gente* siciliana tutta; e da far desiderare, non per modo di dire, che dopo il lavoro sintetico, l'Arcoleo discenda lui stesso a tentare quello analitico.

Ma la politica parlamentare gli impedirà pur troppo di compiere questo, come qualsiasi altro lavoro del genere che certamente onorerebbe il suo nome più che non le fatiche cui è costretto, giorno per giorno alla Camera, nei primi quaranta minuti che il regolamento assegna allo svolgimento delle interrogazioni.

V. Morello (*Rastignac*).

(Dalla *Rivista politica e letteraria* di Roma).

LUXARDO

MARASCHINO di ZARA

Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. t.)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichette e Marca di fabbrica depositate

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (r. t). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (r. t). per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Deposeri del preparatore **A. GRASSI**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tod Quirino; G. Hermann; Uselllni e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

ARTICOLI DA BAGNO DI PROPRIA FABBRICA

Prezzi correnti a richiesta.



VASCHE di vari modelli, distinte per forma e lavorazione.

SEMICUPI di modelli speciali. – **DOCCIE.**

Vasche per spugnature. - Bidets. - Lavapiedi.

STUFE a gaz, carbone, legna, per riscaldare l'acqua.

Carlo Sigismund

Milano

38, Corso Vitt. Em.

Filiale a Torino

44, Via XX Settbre

PREZZI CORRENTI A RICHIESTA.

SOCTA ITALO-SVIZZERA DI COSTRUZIONI MECCANICHE

Successa all'Officina Ed. DE MORSIER fondata nel 1850

BOLOGNA

Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi 140 Medaglie d'oro — 140 Medaglie d'argento. Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.

TURBINE - REGOLATORI

per qualsiasi caduta e portata

Altissimi rendimenti garantiti al freno

REGOLATORI a servo-motore, ad ingranaggi ed idraulici (brevetto Ed. De Morsier)

SPECIALITÀ DI TURBINE PER alte cadute



Garanzia di velocità costante qualunque siano le variazioni di forza

Regolatori-frani

Numerosi attestati

475 Turbine in azione

LISTINI E SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.

ROMA Via del Corso, 367; (Palazzo Theodoli).

NAPOLI Via Roma già Toledo), 34.

BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed assortimento vario di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

È USCITO

UNA PAGINA DELLA STORIA dell'AMORE DI FEDERICO DE ROBERTO

Un volume in-16: LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Per l'ESPOSIZIONE NAZIONALE del 1898.

Guida di Torino E DINTORNI

CON LA PIANTA DI TORINO E NUMEROSE ELIOTIPIE

NUOVA EDIZIONE

aumentata e completamente rifusa, con la GUIDA e PIANTA dell'ESPOSIZIONE del 1898.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Terzo migliaio PATRIOTTI ITALIANI

Ritratti della Contessa EVELINA MARTINENGO

Un volume in-16: LIRE DUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

La guerra si può ritener come dichiarata a questora.

Il Senato e la Camera di Washington, dopo un po' di controversia intorno al punto della ricognizione della repubblica cubana, si sono intesi sopra un testo unico di *joint-resolution*. Fallita la prima conferenza, in due assemblee nominarono nuovi delegati i quali tennero seduta di notte ed all'una del mattino del 19 si trovarono d'accordo nell'adottare la " risoluzione „ del Senato senza la clausola relativa alla ricognizione *internazionale* del Governo insurrezionale cubano; questa fu invece surrogata da altra proposta dal senatore Davis la quale proclama il disinteresse degli Stati-Uniti ed il loro proposito di lasciare al popolo cubano il Governo dell'isola quando v'abbiano compiuto la loro missione liberatrice e pacificatrice. Massimo Gomez e Calixto Garcia sono così rassicurati sull'avvenire dell'isola.

La *joint-resolution*, ratificata da ciascuna Camera e munita dei rispettivi presidenti nella seduta del 19 fu consegnata al Presidente Mac Kinley, il quale la firmò ieri, 20, e la trasmise poi all'ambasciatore Woodford perchè la comunicasse al Governo spagnuolo insieme con un *ultimatum*. Questo fissa alla Spagna per rispondere tre giorni di tempo, cioè fino alla mezzanotte di sabato, 23.

La risposta della Spagna è prevista ed inevitabile. Il preludio si trova già nelle parole dirette il 19 da Sagasta in una riunione preparatoria di senatori e deputati; e dal discorso con cui la Regina Reggente aprì ieri, 20, le nuove Cortes.

Il primo ministro dichiarò che occorrono ora atti e non parole. Il Governo, egli disse, fece tutto quanto l'onore gli permetteva per evitare la guerra; dinanzi alle istanze del Papa e delle Potenze, fece le ultime concessioni; ora che gli Stati Uniti minacciano il territorio oltraggiando l'onore, occorre l'unione di tutti gli spagnuoli; la Spagna non tollererà che le venga tolta una particella di territorio.

Il discorso della Corona, dopo una rapida esposizione storica della questione di Cuba, afferma che, se il Governo degli Stati Uniti cedesse alla corrente popolare, la situazione diverrebbe intollerabile per la dignità della Spagna e la costringerebbe a rompere le relazioni diplomatiche cogli Stati Uniti. Ricordato l'intervento del Papa, finisce col dire: " Le difficoltà dell'avvenire non saranno superiori alle forze ed alla energia del Paese. Colla marina e coll'esercito gloriosi, colla concordia della Nazione e coll'aiuto di Dio, trasverseremo, come i nostri antenati, onoratamente la crisi, provocata senza ragione, senza giustizia.

La Reggente fu vivamente acclamata.

Continua più che mai l'eccitazione in tutta la Spagna, come in tutta l'America.

La carta spagnola perde il 50 % sull'oro; e i fondi spagnoli sono discesi a 34 alla Borsa di Parigi.

Il 14 la Camera ha ricominciato i suoi lavori, riprendendo la discussione del progetto di legge per la istituzione di una cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai. Il 16 furono svolte le proposte De Martino e Berenini contro il duello che il Fani sotto-segretario della giustizia consentì a prendere in considerazione, ma con ogni possibile riserva. Il 18 incominciò, nella seduta antimeridiana, la discussione sulla riforma di alcuni dazii e s'aggirò particolarmente sulla opportunità di abolire il dazio *consumo*, al quale bisognerebbe eventualmente sostituire un'altra fonte di rendita che dasse annualmente 50 milioni allo Stato, oltre quello che dà al comuni de' quali costituisce generalmente il più forte provento. Nella stessa seduta furono svolte interpellanze sui trasferimenti del personale ferroviario che si vogliono attribuire a ragione politica; e sui fatti di Siciliana; ma non fu presentata dagli interpellanti alcuna mozione.

Il Senato si è riaperto il 18 con una vivace discussione intorno ai decreti registrati con riserva. Il Pierantoni, a proposito d'uno di quei decreti, attaccò l'incostituzionalità ed illegalità la promozione a scelta del maggior generale Afan de Rivera al grado di maggior generale, non essendo consentita dalla legge la promozione a scelta di un componente del governo. Risposero il San Marzano, il Rudinì e perfino il Ricotti per giustificare la correttezza degli atti del governo: ma il Pierantoni mantenne i proprii apprezzamenti e promise, altresì, di dimostrarne l'equità con una pubblicazione documentata.

Domenica, 17, ebbero luogo varie elezioni suppletive: a Gemona fu eletto Celotti, costituzionale, al posto del professore Marinelli sorteggiato: a Castellanetа, De Mito, in luogo dei prof. Semeraro sorteggiato: a Ceccano eletto Luciano Colonna principe di Summonte in luogo del cav. Giacomini la cui elezione fu annullata per corruzione: a Corteolona babbiotaggio fra Dozzio costituzionale e Romussi direttore del *Secolo*: a Pietrasanta il Venturi principe di Carvigiao. (Vedi il Corriere).

A Palermo il Crispi è stato rieletto con 1136 voti su 1503 votanti e 3840 inscritti, contro 293 dati a Barbato. La sera precedente al giorno della elezione, i socialisti avevano tenuto un *meeting* al quale assistevano anche i deputati Morgari e Rondani andati a bella posta da Roma. Dopo il *meeting* avvennero dei disordini provocati dalla violenza dei crispini. L'elezione diede pure occasione ad un incidente parlamentare. Il deputato Engel al lagnò alla Camera di alcune frasi di una atrano manifesto sottoscritto da alcuni senatori, che egli ritenera scritte per ferire la Camera. L'ex deputato Marinetti telegrafò il giorno seguente ai Biancheri, dichiarando di non aver mai pensato di offendere la Camera alla quale si onorava di aver appartenuto e i senatori di Palermo telegrafarono pure di essere stati dolorosamente sorpresi dall'inesatta interpretazione data alla loro parola.

—

Il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole riguardo alla vendita della *Vesuvio*: dopo di che il ministro Brin ha mandato al detto Consiglio lo schema di contratto per la vendita della *Garibaldi*.

Domenica si è chiuso a Firenze il Congresso geografico al quale assistevano più di trecento congressisti scegliendo Milano per sede del IV Congresso. Sono incominciate nel giorno stesso le feste italo-americane per i centenari del Vespucci e del Toscanelli, alle quali molti Stati si fanno rappresentare dai loro ministri a Roma: l'Inghilterra dagli ufficiali della *Revenge*, una delle corazzate della squadra del Mediterraneo.

Il conte di Torino è andato in Inghilterra a farà il giro del mondo; il duca di Genova rappresenterà il Re alle feste del 70° genetliaco del Re di Sassonia.

La famosa questione dei libri del comm. Miraglia, che produsse le dimissioni del Compans da sottosegretario di Stato dell'Agricoltura, è terminata col ritiro della querela sporta dal Miraglia e dal ministro Guicciardini contro il *Messaggiero*, essendo stato provato che i libri asportati dal comm. Miraglia erano di proprietà sua personale.

Si dice giunto alla Consulta un dispaccio del capitano Cicccodicola il quale annunzierebbe che Menelik non è disposto ad accettare una nuova rettifica di confini che modifichi sostanzialmente quelli accennati nella convenzione stipulata con Nerazzini. Ma poichè questa è già decaduta, il capitano Ciccodicola chiede ai ministero nuove istruzioni.

Lo sciopero dei minatori di carbon fossile a Cardiff pareva composto, ma i negoziati sono andati a monte perchè i delegati dei proprietari pretendevano che i delegati degli operai si presentassero a trattare muniti di pieni poteri. Ora gli operai chiedono, per ripigliare il lavoro, un aumento del 10 % sul salari da ora al 30 giugno. In questo periodo di tempo i loro delegati tratteranno con i proprietari per un equo aumento permanente, da incominciare con il primo luglio. Fare che i proprietari di miniere che appartengono alla *Coal owners Association* (associazione dei proprietari di carbone) accorderanno l'aumento richiesto, è già concesso dai proprietari di miniere non appartenenti a detta associazione ai loro operai, che sono 40 000 e che non hanno interrotto il lavoro. Gli scioperanti sono circa 100 000.

Quantunque, per ordine del governatore di Trieste e del vescovo di quella città, fossero state sospese le conferenze cristiano-sociali fatte in sloveno dal gesuita Pasivich nella chiesa di Sant'Antonio, la proibizione non fu sufficiente per impedire nuovi disordini. Il consiglio comunale prese una deliberazione protestando che nelle chiese si tengano simili conferenze.

I principi ereditari di Grecia partono il 21 da Atene per Venezia, da dove andranno a Copenaghen, Berlino e Londra. Il principe Giorgio li accompagna a Copenaghen da dove anderà a Pietroburgo e visiterà poi altre capitali europee. Tale gita si riferisce probabilmente alla sua candidatura al governatorato di Creta, alla quale la Russia non ha mai rinunziato.

L'esercito più significativo è quello di 30 000 fucili e 30 milioni di cartucce, fatto dallo Czar al principe Nicola di Montenegro.

Il Sultano ha sanzionato la decisione del Consiglio dei ministri per istituire una rappresentanza turca presso il Vaticano.

Dopo la recente disfatta dei Dervisci e la dispersione del loro esercito le operazioni dell'esercito anglo-egiziano nel Sudan sono sospese fino al mese di luglio.

Da Shangai telegrafarono al *Daily News* che fu scoperta nel palazzo imperiale di Pechino una formidabile cospirazione contro la vita dell'imperatrice. Alti personaggi quasi contemporaneamente veniva da Yokohama l'annunzio di una insurrezione scoppiata nell'interno dell'impero. Finora nessuna conferma. Si sa certamente invece che il governo cinese ha concesso al Sindacato anglo-italiano, oltre l'esercizio de' giacimenti di ferro e carbone esistenti nella provincia di Shan Si, anche l'esercizio delle ferrovie e de' canali. Per conseguenza è nelle mani dell'inghilterra e dell'Italia lo sviluppo economico di una regione vastissima.

21 aprile.

Esposizione Generale Italiana - Torino 1898.

Irrevocabilmente il 1° Maggio

Grande Lotteria nazionale

L'Estrazione di 8000 Premi

per 2 Milioni di Lire

avrà luogo

alla presenza del pubblico coll'assistenza di un Regio Notaio e coll'intervento della rap. del Prefetto, del Sindaco, del Diretl. del Lotto e del Comitato Esecutivo.

I Premi sono

tutti in contanti, esenti da ogni tassa, e garantiti da buoni del Tesoro.

Ad ogni centinaio di biglietti e relativamente ad ogni centinaio di quinti di biglietto è

Assicurato

Un Premio			
	200,000	10,000	175
	100,000	5,000	150
	50,000	1,250	140
	25,000	500	130
da Lire	15,000	250	

e al minimo da Lire 125.

L'estrazione verrà eseguita con un metodo assolut. nuovo, che ottienne la preferenza del Comitato e l'autorizzazione (Decreto 27 Luglio 1897) da parte di

S. E. il Ministro delle Finanze.

Mediante questo metodo chiaro, rapido, sincero e semplicissimo è molto facile vincere un premio importante anche col possesso di un solo biglietto.

Non più come nelle precedenti Lotterie operazioni lunghe e complicate e di difficile controllo, ma chiarezza, rapidità, semplicità assoluta.

Il pagamento dei premi si farà a domicilio dai vincitori in Italia ed all'Estero senza alcun controllo.

Prezzo del Biglietto Intero Lire CINQUE

Prezzo del quinto di Biglietto Lire UNA

Alle richieste di quinti di biglietto si raccomanda di unire centesimi 15 per le spese d'invio.

I biglietti e i quinti di biglietto si vendono:
In TORINO presso il Comitato Esecutivo (Via Roma, Lotto.)
In GENOVA presso la Banca Fratelli Casareto di Francesco, Via Carlo Felice, 10.

In tutto il Regno presso i principali Banchieri e Cambiavalute e presso gli Uffici e Collettorie Postali Autorizzati dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

Tutti gli incaricati della vendita dei biglietti distribuiranno GRATIS il programma della Lotteria e il piano dell'estrazione

Si raccomanda di sollecitare le richieste perchè rimangono disponibili pochi biglietti, e fra questi vi sono pochissime centinaia complete a prezzo garantito.

● *Quanto prima verrà ufficialmente annunciata la chiusura della vendita.*

Oettinger & C.ia, Zurigo (Svizzera)

Stoffe di moda in Seta-Lana-Cotone-Mohair-Alpaca-Velluto a prezzi di fabbrica

Stoffe per abiti da signora e signore eleganti e pratiche per ogni (1

tagliena ed occasione. Campionario a richiesta.

Franco in tutta Italia ed in qualsiasi Stato del Mondo.

Il miglior rimedio per le zanzare
E la Razzia; non hai che da provare. (6



RICH. MAUNE
Dresden-Löbtau

FABBRICA
SEGGIOLONI e MOBILI
di ogni sorta per Ammalati

CUBA

LA PERLA DELLE ANTILLE

DI

A. GALLENGA

Un vol. in-8 grande con 10 inc. e una carta dell'isola di Cuba: Lire 1,50.

Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

È USCITO

Saracinesca

Romanzo di

Marion Crawford

Due vol. di compl. 600 pagine

Lire Due.

Dirig. comm. o vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

2.ª EDIZIONE

GALATEA

ROMANZO DI

A. G. BARRILI

Un volume in-16 di 390 pagine

UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

La Città dell'Oro

ROMANZO FANTASTICO DI EMILIO SALGARI

ILLUSTRATO DA ANTONIO BONAMORE e GINO DE BINI

La *Città dell'Oro*, è il famoso Eldorado, la città misteriosa, che la fantasia dei viaggiatori o dei poeti colloca in una regione insoprorata dell'America, alle scaturigini dell'Orenoco; una città tutta costruita del prezioso metallo, abitata da un popolo selvaggio, che la vuol nascosta all'avidità dell'uomo bianco. E questa città la meta di alcuni arditi pionieri, che per raggiungerla compiono un viaggio pericoloso, superano immense difficoltà, hanno innumerevoli peripezie e la raggiungono, e la veggono; ma come Mosè vide la Terra promessa. Fatti prigionieri dagli indigeni, sono lasciati in vita a condizione che rifacciano la strada percorsa, e non svelino a nessuno il mistero di quanto hanno veduto... Ma questo mistero viene ora svelato da Emilio Salgari, questo scrittore che in tal genere di lavori si è conquistata già una bella fama; coll'arte sua di destare subito l'interesse del lettore, e di mantenerlo per lunghe pagine, colla novità e stranezza delle avventure, colle sorprese di imprevisti avvenimenti, colla vivacità della descrizione e la quantità delle nozioni scientifiche che fanno i suoi libri altrettanto divertenti quanto istruttivi. Questo nuovo interessantissimo romanzo, ricramente illustrato da 41 disegni dei due distinti artisti Bonamore e De Bini, avrà certo il più grande successo anche nella gioventù.

Un volume in-8 grande di 368 pagine, in carta di lusso, con 41 incisioni

LIRE CINQUE.

DIRIGERE COMMESSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È COMPLETO IL

Resoconto Stenografico del PROCESSO ZOLA

preceduto da un sunto del processo Dreyfus, e del processo Esterhazy, da tutte le lettere e gli articoli relativi di EMILIO ZOLA, *e accompagnato dai ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonchè dai fac-simile dei borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy.*

TRE VOLUMI IN-16 DI COMPLESSIVE 740 PAGINE, CON 21 RITRATTI: TRE LIRE.

DIRIGERE COMMESSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66.

Lohse's

Haiglöckchen

(Il vero Mughetto)

il profumo favorito dal mondo elegante solo è vero quello che porta la firma dell'inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell' Imperatrice di Germania

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Guarigione istantanea

DELLE **NEURALGIE**

Col tubo Dr BOURDALLÉ

Scatola di 1 Tubo fr. 1.50 — 2 Tubi fr. 2.25 — 3 Tubi fr. 3.00

Franco franco postale

IN TUTTE LE FARMACIE

Per schiarimenti scrivere direttamente

A. SCIORELLI, PARIGI.





ACQUA DI DIANA

TINTURA ISTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE

per la Barba e le Capigliature ribelli alle altre tinture. Ridona il colore primitivo castagno o nero in una o due applicazioni senza preparazioni o lavature. Effetto garantito

Flacone L. 4 (per posta L. 4,50)

DEPILATORIO THOMAS, in polvere, inodoro.

Leva dalla faccia e dalle braccia i peli e la lanugine in due minuti senza danneggiare la pelle. L. 3 (per posta, L. 3,50).

Deposito e vendita in Torino, Farmacia del Dr BOGGIO, Via Bertolini, 34; e Sacher, Mondo, Turelli, Crovella, Via Santa Teresa. BOLOGNA, Franchi-Bajoni, Bortolo II. GENOVA, Bruzza, Ottone, Ferri, Dellepiane, Prescori, Lagostena, Viale, Delgrio, prof. Liguria, Penzone. MILANO, Toni Quirino, Manzoni, Usellini, Dunant. NAPOLI, Lancellotti. ROMA, Serini Augusto, Ferri, Taboga. VENEZIA, F. Bertini.



Da Oceano a Oceano

corre la fama del Cacao van Houten e non esiste un paese sul Globo, ove questa marca non sia già stata, da lungo tempo introdotta. Il buono si fa strada da sè stesso e proprio nel Cacao van Houten, il buongustaio rileva ciò che distingue questa marca. La facile soluzione o digestione ed il massimo buon gusto sono i risultati di una preparazione speciale per le quali ragioni il Cacao van Houten conserva il valore nutritivo che contiene il frutto Cacao. Il Cacao van Houten è una bevanda deliziosa, rinfrescante, alla portata di tutti, ridona il benessere senza essere nocivo ai nervi, come il caffè ed il the.

TINTURA ISTANTANEA

NIGRITINE

PER I CAPELLI e la BARBA

GARANTITA INOFFENSIVA

Nero, Castagno, Bruno

GELLÉ FRÈRES

6, Avenue de l'Opéra, 6

PARIS

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE

Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc.

GUARISCE IN 48 ORE

Non cagiona i dolori delle reni coi sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome MIDY

PARIGI, 8, rue Vivienne, in tutte le Farmacie.

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE

OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO

nella cura delle Tosse e delle Affezioni bronchiali di certa natura.

Ogni scatola deve portare a tergo la firma dell'attuale unico preparatore Giuseppe Belluzzi, genero del fu C. Cazzani, proprietà della genuina ricetta Centesimi 60 in scatola. Trovasi tutte le Farmacie.

Per 10 scatole inviare vaglia di L. 5,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna

del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

LE CALORO-ENVELOPE BOUVEILLE

contro il mal di denti — Cessazione istantanea di ogni dolore

Scatola di un tubo 1.50. — Scatola di 3 tubi 3.50 p. posta.

IL MIGLIOR CALMANTE

l'anestetico adottato dai medici

A. SCIORELLI, 8, Place des Vosges, Parigi.

È USCITO

Nel Regno delle Chimere

Novelle Fantastiche

DI

CORDELIA

Con fregi di G. E. CHIORINO

Un volume in-16 di 300 pagine

LIRE TRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

LA "MOTOCYCLETTE,,

Bicicletta a Petrolio, brevettata in tutti i paesi.



La 'Motocyclette, è la sola bicicletta automobile realmente pratica. Peso totale, col motore, carburatore ed accessorii 25 chilogrammi. La sua velocità è di 25 a 35 chilometri all'ora senza il soccorso dei pedali. La forza del motore è di 3/4 di un cavallo ed il suo peso è di 10 Kilogr. Il Motore WERNER può essere applicato a tutte le macchine.

PRONTA SPEDIZIONE

Signori Fratelli WERNER, Inventori Costruttori.

85, RUE RICHELIEU, PARIS.

Poudre Grasse Leichner

BERLINO

La migliore fra le cipria profumate. Unita dalla colorire Adelina Patti

e da tutte le grandi artiste; unisona, aderente, invisibile, igienica, per signora o per teatro, dona al colorito la massima bellezza. — Solo genuina se in scatola metallica con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

Seconda Edizione

La Disfatta

ROMANZO DI

Alfredo Oriani

Un vol. di 300 pag.: Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Vino e Sciroppo Despinoy all' ESTRATTO PURO di FEGATO di MERLUZZO

SEMPLICE E RIFRUGINOSO

Solo sperimentale ed approvato dall' ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.

La sua efficacia è constatata essere di molto superiore all' Olio di Fegato di Merluzzo, la sapore gradevole ed è senza odore.

Si prescrive ai fanciulli deboli, rachitici, scrofolosi, e contro la Clorosi, l'Anemia, Debolezza e Perdita di Forza ed a tutte le Persone delicate.

DESPINOY & Cie, 3, Rue des Lions-Saint-Paul, PARIS.

È uscita ora la SECONDA EDIZIONE del

Numero speciale straordinario

in grande formato su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

Mode di Primavera e di Estate

Supplemento alla **Margherita**, giornale per le Signore.

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione novella ed è ricco di circa **100 FIGURINI.** *L'attrattiva principale di questo numero è la*

Grande tavola a 25 colori lunga circa un metro

con 30 figurini completi, tutti miniati a mano

cioè trenta figurini per signore, signorine e bambini delle ultimissime creazioni dell'eleganza e del buon gusto: un grande bouquet *sfolgorante di tutti i colori primaverili, di tutte le grazie estetiche che nella nuova stagione delizieranno salotti,* turfs *e passeggiate! Questo numero speciale contiene inoltre il*

Modello tagliato di un intero abito

che serve di tipo per la confezione degli abiti di fattura nuova, secondo le norme dell'ultima moda.

LIRE DUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Carlo YRIARTE

Le rive dell' Adriatico e il Montenegro. Un volume in-4 di 384 pagine con 257 incisioni e 2 carte. Nuova edizione . . . . . L. 20 —

Trieste e l'Istria, con note, illustrato da 28 incisioni e 2 carte geografiche . . . . . 2 —

Il Montenegro. Con 43 incisioni e una carta . 2 50

La Bosnia e l'Erzegovina durante l'insurrezione, note di viaggio (1876) . . . . . 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

ANEMIA CLOROSI PALLIDEZZA

I MEDICI CONSIGLIANO LA PILLOLA del Dr BLAUD come il migliore e più economico Ferruginoso

Si trovano in tutte le FARMACIE del REGNO

VENDITA ALL' INGROSSO

A. SCIORELLI, 2, Place des Vosges — PARIGI.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

215.° migliaio

L. 2. — In tela e oro: L. 3.

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.

LIRE DIECI.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.